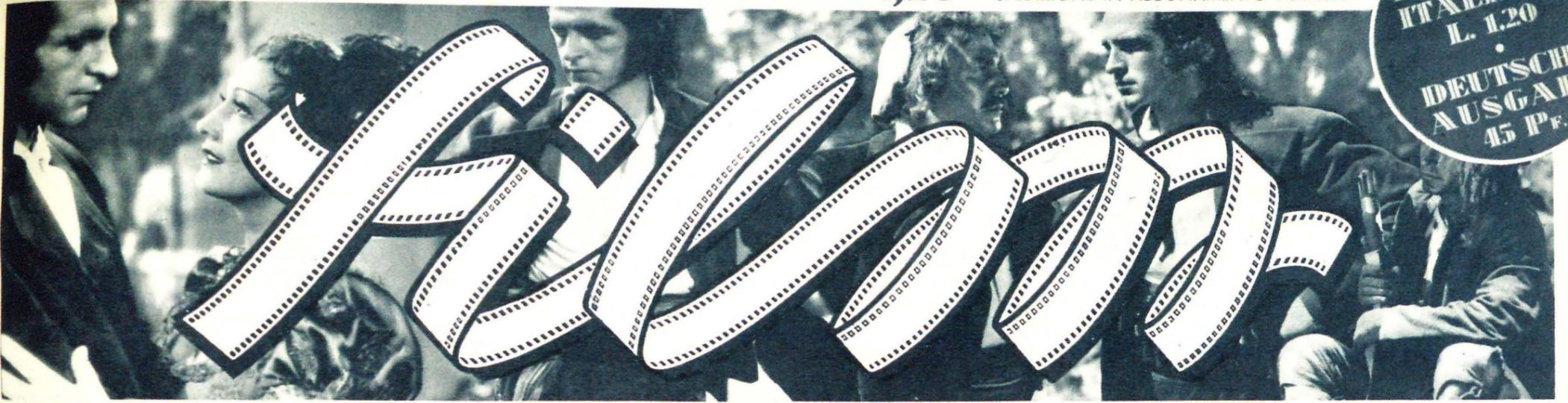


EDIZIONE  
ITALIANA  
L. 1,20  
•  
DEUTSCHE  
AUSGABE  
45 P.F.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUASI UN ROMANZO

# SFUGGITA

## ALLE GRINIE DEGL'INGLESI

*L'avventuroso ritorno in Patria  
di Caterina Boratto*

Caterina Boratto? L'avevamo proprio perduta di vista, quasi dimenticata, in questi due anni e mezzo d'assenza e dopo che con i due film girati a fianco di Tito Schipa ci aveva dato la gioia della sua bellezza. Non avevamo sentito più parlare di lei se non attraverso una breve corrispondenza della povera Mura, spedita da Hollywood durante il viaggio fatto in America per « Film ». Ed ecco che, adesso, al suo ritorno, trovo Caterina più bella che mai, splendente di giovinezza e di eleganza. Mi riconosce, e mi riscalda con il suo caloroso saluto, con la sua affettuosa amichevole simpatia.

— Racconta!

Non si può chiedere altro ad una donna che per trenta mesi è stata nella città delle dive, nel paese del cinema; non si può chiedere altro a chi arriva d'oltremare, in questi periodi così poco adatti ai viaggi.

— Racconta!

— Che cosa? Come sono arrivata a Hollywood? Come ne sono ripartita? Ma sì. E comincerò dall'arrivo. Era il tempo in cui tutti, più o meno sventati, guardavamo all'America come alla Mecca del cinematografo e non sapevamo che l'America accoglie sì nuovi volti di attori, ma soltanto per privarne altri paesi che potrebbero essere dei concorrenti... Ero stata scritturata da Philip Morris, l'agente della casa ebraica M. G. M. Ero partita dall'Italia con la mia solita timidezza ed il timore di trovarmi spaesata, nè immaginavo le dure prove, le sofferenze, le rinunzie che mi attendevano. Nel giugno del '39 eccomi a Hollywood. Appena giunta, mi fanno fare un provino. Incarico numero uno: a Adrian, il sarto delle dive, di farmi un vestito tutto d'oro, per il lavoro. Incarico numero due: al truccatore Jack Dawn (il miglior trasformatore di volti che abbia l'America) di truccarmi. Fatto questo, me ne vado; e la mattina alle sette e mezza, mi vengono a svegliare...

— Alle sette e mezza?

— Sì. E mi sento dire, mentre ancora mi stropicciavo gli occhi per il brusco modo di interrompermi il sonno: « Katrin Barrett, tutti sono pazzi per voi! ». Bè: che in America fossero già un po' tutti pazzi lo sa-

PALMIERI  
MEANO • IAYINIO  
BARACCO • MAROTTA  
CALLARI • CAUDANA • CALCACNO  
CHERARDI • FERRAÙ • CAPRIATI  
MAIETTI • PANDOLFI • ZA  
AUDITOR • SIMONETTA  
DUCK

pevo già. Ma chi era questa Katrin Barrett?... Seppi subito che ero io: mi avevano, cioè, americanizzata contraffacendo il mio nome. Ne sofferai, ma non c'era niente da fare. Ero in ballo e bisognava ballare... Subito dopo, comincio la mia educazione...

— Sarebbe a dire?  
 — Non conoscevo l'inglese: nemmeno una parola! Bisognava studiarlo e saperlo bene per poter fare il cinema. Così mi fanno prendere lezioni di grammatica da Lilian Burns e di inglese parlato da Miss Dorothy, la maestra della Garbo. Il canto me lo fanno studiare con Romano Romani. Tutte le mattinate le passavo a studiare e i pomeriggi anche. Non facevo altro: studiare e vedere dei film. Mi sentivo l'anima vuota, squallida, triste. In compenso, spesso, c'erano delle americanate che mi facevano ridere, come quella di darmi un soprannome. Anzi, me ne diedero due: «La duchessa» e la «bionda italiana». Dopo tre mesi di studio intenso, feci un'altro provino che recitai con Lee Bowman. Si trattava di una scena del film *Angelo* fatto già dalla Dietrich. Ti ricordi?... Per fare questa scena mi avevano preparata molto bene e quindi essa riuscì ottima. Allora mi offesero subito di interpretare un film di propaganda antitedesca. Ma io rifiutai, si capisce. Allora mi offesero un altro lavoro: il direttore della casa mi chiama e mi chiede se voglio fare la parte della moglie del dottore nella *Donna senza nome*. «Perché no?» dico io. E mi portano dal produttore. Freddy Wilcox mi accompagna. E mi raccomanda di «saper fare». Entro. — «Volete fare un film?» — mi chiede il burbero produttore. — «Sì...» — «Siete italiana?» — «Sì...» — «Credo che lo foste stata...» — «Sarebbe a dire? Io sono sempre e sarò sempre italiana...» — Ed eccolo che incomincia a parlare di politica. Io stavo zitta, cominciavo a sentirmi a disagio, e sentivo che avrei finito per non stare più zitta e litigare. Però, quel signore ebbe il buon senso di abbreviare la visita. Il giorno dopo viene da me Freddy e mi dice che il produttore chiede se io voglio prendere la cittadinanza americana: o prendere o lasciare... Io rifiuto e allora...

— Allora?  
 — Addio! «Non c'è nessuna ragione di far lavorare un'italiana quando abbiamo tante attrici americane», ha detto quel signore... Il mio contratto scadeva dopo due mesi e tutto finì...  
 — E il canto?  
 — Il canto andava benone. Quando Romano Romani partì per l'Italia studiati con Seguro, il maestro di Deanna Durbin... Ho cantato a Santa Monica l'ultimo atto della *Bohème* con Tito Schipa. Successone! Poi in

Sud America, in concerti, nel Brasile. Ma cantare è per me una tale sofferenza che mi sembra di impazzire. E non rendo nemmeno la metà di quello che potrei dare; ho un timor panico indescrivibile.

— Che cosa farai adesso?  
 — Farò *Il romanzo di un giovane povero* con Amedeo Nazzari.  
 — E come hai fatto a tornare in Italia?

— Ah, questo è un vero romanzo. Se hai pazienza ti racconto tutto, per filo e per segno... E' stato così: dal Nord sono partita con un vapore per il Sudamerica e sono andata a Rio dove, mi avevano detto, era un bastimento che partiva per la Spagna. Arrivo al Brasile e vado ad informarmi. Ma no: il piroscafo non imbarca passeggeri di paesi belligeranti! Figurati che spavento di non poter partire! Allora, presa dalla disperazione, vado... dal console inglese!

— Dal console inglese?  
 — Sì: una vera scena comica. Entro, mi riceve, mi domanda: «Siete italiana?» «Sissignore!» «Aoh! Cosa volete?» «Tornare in Italia». «Impossibile!» Allora incomincio a dirgli che mia madre è sola in Italia, che io sono il suo solo appoggio, che non posso rimanere lontana da lei, che è necessario trovare il modo di farmi partire. Lui mi dice solo: «Passaporto». Io gli consegno il passaporto e lui conclude: «Telefonate domani! Telefonerò a Londra e vedrò quello che potrò ottenere».

— E sei riuscita?  
 — Aspetta. L'indomani telefono; mi risponde che non c'è niente da fare. Corro nuovamente da lui, insisto e, finalmente, il giorno dopo, mi dà un permesso verbale. Felice e beata, aspetto la nave, la quale, fra parentesi, invece che arrivare il primo del mese arriva il quattordici. Imbarco. Partiamo per l'isola inglese di Trinidad. A bordo mi avvertono, se ho carte o altro, di bruciare o gettare a mare tutto, perchè a Trinidad c'è una perquisizione severissima dei passeggeri e di tutta la nave. Rispondo che non ho niente. Arriviamo a Trinidad: 45 gradi di calore. Ordine della Polizia: tutti nelle cabine! Il giro comincia. Mi vedo entrare in cabina cinque inglesi... Io, a vederli entrare in mutandine corte, tutti sudati, spero di cavarmela più presto chiudendo tutto ermeticamente, anche i ventilatori! Moriranno di caldo, pensai, e se ne andranno! Invece, si installano comodamente e mi chiedono: — «Italiana?» — «Sì». — «Possiamo vedere le vostre valigie?» — «Sì» — «Dateci la borsetta». E io la con-

segno. Poi comincia il rovistamento di tutta la mia roba e la requisizione di quanto non si deve esportare: sapone, caffè, eccetera. Ma, fin qui, niente di speciale: è una semplice visita doganale. Poi comincia l'interrogatorio che dura tre ore! E, mentre mi interrogano, portano via tutto quello che pare a loro di dover essere studiato più minuziosamente. Alla fine mi chiedono: — «Avete detto la verità? Nascondete qualche cosa: oro, gioielli?» — «Niente» — rispondo — «non ho forse una faccia onesta?» — Capiaci? Scherzavo per cercare di farmi coraggio, ma non ne potevo più. Questo supplizio stava durando dalle cinque del pomeriggio alle ventidue. Alla fine, uno degli inglesi mi dice: «State tranquilla! Non vi troverete male a Trinidad». — «Non mi troverò male? Sarebbe a dire? Io proseguo per la Spagna...» — «Oh, no! Probabilmente non vi faranno partire perchè non avete il permesso!» — «Ma io ho avuto il permesso verbale dal console!» — «Verbale! Non serve». — «Ah, questo è un tranello!» — «No. E' la legge.

ve della cassetta di sicurezza nella borsetta... Come fare? Avevo dichiarato di non aver gioielli. Avrebbero trovato il braccialetto ed il denaro facendo la perquisizione delle cassette. Mi sentivo morire. Allora mi viene in mente di cercare di riavere la borsetta e di ricuperare la ricevuta. Chiedo, con l'aria più ingenua del mondo: — «Posso avere la mia borsetta? Mi occorre il fazzoletto». — «Immediatamente mi danno la borsa e, mentre prendo il fazzoletto, cereo con dita convulse la ricevuta. Ma ne avevo due! Mio Dio, ispirami!». Sento un foglietto piegato in quattro. Mi pare che sia quello, mi sembra che l'altro fosse piegato in due. Lo prendo fra le pieghe del fazzoletto. Richiudo e consegno la borsetta. Domando ancora: — «Posso andare in bagno per rinfrescarmi il viso?» — «Mi danno il permesso. Entro. Chiudo a chiave. Col cuore che mi trema, guardo il foglietto...  
 — Era quello?  
 — Sì! Figurati il mio batticuore! Nascondo la ricevuta in seno, e rientro. Appena se ne vanno e mi lasciano libera, cerco il commissario e lo prego di prendere il braccialetto.  
 — E la chiave? — Oh Dio, ho dimenticato la chiave! E senza non si può aprire! Domani, nella perquisizione delle cassette, troveranno il mio gioiello. Sorpresa così ad aver mentito la pena sarà più grave. Come fare? Cominciamo intanto a stracciare la ricevuta con la «madre», dal blocco delle ricevute. Almeno il gioiello non figurerà come mio. L'indomani si ripresentano col capo della Polizia. E la storia ricomincia...  
 — Dovevi essere sfinita!  
 — Figurati che fra le altre cose mi hanno obbligata a tradurre tutte le mie lettere. E in alcune c'erano cose terribili. Per esempio: «Prendi la Lati, Caterina, per tornare in Italia, perchè in piroscafo non si sa mai! Quei porci di inglesi...». Oppure: «Tu esempio di italianità...» e

anche «Tu, Caterina, che hai lavorato per i soldati e per i connazionali che sono in Canada in campo di concentramento...». E poi fotografie, e dediche e giornali... Figurati che alla loro domanda se avevo fratelli, avevo risposto di no, e loro sul giornale hanno letto che ne ho tre e tutti combattenti in Africa! Intanto c'erano anche tre donne incaricate di spogliarmi per perquisirmi... Io ero diventata un mostro! Nè curata nè truccata, nulla... Solo spaurita e basta.

— Io sarei morta di spavento.  
 — Certo qualche momento brutto l'ho passato. Mi trovano tre paia di scarpe da uomo di tre numeri diversi. Mi chiedono: — Di chi sono? — Rispondo che sono del mio nonno! — Perchè di tre numeri diversi? — Perchè non sapevo la misura esatta del piede del nonno! — Invece, erano scarpe di cocodrillo che portavo in dono ai miei tre fratelli. Intanto scoprono una fotografia del mio povero papà con una dedica fatta da mia mamma: «Papà, proteggi Caterina». Mi chiedono cosa vuol dire. Io scoppio in lacrime... «Sedete — mi dicono — e fatevi passare i nervi. Poi parleremo». Io continuavo a piangere e loro a volermi fare tradurre la frase. Infine, gliela tradussi! Alle 11 e mezzo mi lasciano e mi dicono che alle quattro avrei saputo se potevo proseguire. Intanto il ministro brasiliano si offre di telegrafare a casa mia, di avvertire, di aiutarmi in qualsiasi modo: gli sono tanto grata. Facevo pena a tutti. Tutti venivano a dirmi parole di conforto. Prima di andar via, i poliziotti mi consegnano la mia borsetta e io riesco a trovare la chiave e a prenderla senza che se ne accorgano. Non so come, la faccio scivolare nelle mani del commissario, pochi minuti prima che scendano a perquisire le cassette, in tempo appena appena per far scomparire il braccialetto...  
 — Che fortuna!  
 — Sì, ma senti questa. Avevo qualche altro gioiellino mio. Ne avevo fatto un pacchettino e lo avevo dato a un signore, tanto gentile, che viaggiava con la moglie, un amico e la moglie di questi: gente dal viso aperto, dall'aspetto onesto, che mi ispirava fiducia. Passava davanti alla mia cabina pochi momenti prima che entrassero i poliziotti. — Tenete, — dissi piano — mi consegnate tutto a visita fatta! — Alle quattro si presenta il capo della polizia. — Vi lascio partire per una sola cosa — mi dice ironicamente — perchè vostro padre ha protetto la sua Caterina! Avevate molte cose compromettenti. Se foste stata una spia, le avreste distrutte. Siete solamente una bambina ingenua. Ma non viaggiate più. E, poi, adesso, dovete dare la vostra fotografia e con dedica.

— Gliel'hai data?  
 — Per forza! Ma ti lascio immaginare che dedica ho fatto! Quando la faranno tradurre, rimarranno di stucco! Se la son portata via assieme a molte carte e a tutti gli oggetti di oro che non avevo potuto mettere in salvo. Ma, in compenso, mi hanno rilasciato una ricevuta! Finalmente partiamo e il signore al quale avevo dati i miei oggettini di valore me li riconsegna subito. Arriviamo a Cadice il sedici novembre e cosa vedo? Vedo portar via, ammannetati, il mio amico che aveva tenuto i miei gioielli, la moglie e il suo amico con la moglie!  
 — Ammannetati?  
 — Sì: erano due ladri che avevano rubato due milioni e mezzo e venivano tratti in arresto, denunciati dal Brasile! Che buon occhio avevo avuto!  
 — E poi?  
 — Con un buon treno eccomi diritta a Torino fra le braccia della mamma!

Caterina Boratto tace adesso come se ripensasse a tutti i pericoli passati. E io non interrompo il suo silenzio; per quanto mi piaccia udire il bellissimo gradevole suono della sua voce, non voglio interrompere il corso dei suoi pensieri...



Caterina Boratto è rientrata in Italia dopo la sua disavventura hollywoodiana. Le due fotografie in alto la ritraggono in alcuni momenti della sua vita laggiù; sotto: Karl Melzer, vice presidente della Reichsfilmkammer, ha visitato la sede romana della Germania Film. Eccolo, davanti alla palazzina di via Bari 15, insieme al dottor Ottavio Croze, al dottor Purger, direttore della Germania Film, e a Giuseppe Marotta, capo dell'Ufficio Stampa (Foto Haas).

## L'asse cinematografico italo-tedesco Karl Melzer a Roma

Karl Melzer, vice presidente della Reichsfilmkammer, anche nella sua qualità di Segretario Generale della Camera Internazionale del Film, è venuto in questi giorni a Roma, per prendere accordi con personalità e gerarchie italiane del cinema, in vista di una prossima seduta dei rappresentanti delle diciotto nazioni aderenti al massimo organo cinematografico internazionale.

Rivolgiamo un cordialissimo saluto all'amico e camerata Karl Melzer, che tanta parte ha nel brillantissimo sviluppo della cinematografia germanica in questi ultimi anni e che è stato un così tenace assertore degli scambi cinematografici fra il nostro paese e il suo. Questa visita — che rientra nella regola dei frequenti contatti tenuti tra i dirigenti delle due cinematografie — ha avuto lo scopo di approfondire meglio lo studio di importanti problemi competenti all'Italia e alla Germania, oggi che la direzione della cinematografia europea è stata assunta dall'Asse. La sempre maggiore diffusione del film italiano in Germania (l'edizione tedesca del nostro giornale è, appunto, uno strumento di questa diffusione) e, nello stesso tempo, del film tedesco in Italia, è garanzia di un sempre più cordiale sviluppo dei rapporti culturali che legano i due paesi. Anche nel campo cinematografico Italia e Germania lottano — d'accordo con il Giappone — per la vittoria comune: e, anche nel campo cinematografico, la vittoria sarà nostra.

Auf dieser Seite sind folgende Fotografien: 1. 2. Caterina Boratto, der schönen italienischen Schauspielerin, gelang es vor kurzem, aus Hollywood zurückzukehren. Während ihres amerikanischen Aufenthaltes musste Caterina Boratto die Anmassungen der jüdischen Filmindustriellen Hollywoods ertragen, bis es ihr nach mehreren Monaten Wartens schliesslich gelang, in ihr Vaterland heimzukehren. Ihre Rückreise war sehr aufregend, da die Engländer alles versuchten, ihre Hände auf die schöne Beute zu legen. Sie missachteten dabei alle internationalen Abmachungen, die die Passagiere neutraler Dampfer schützen sollen - 3. Karl Melzer, der Vicepräsident der Reichsfilmkammer besuchte das Haus der Germania Film in Rom. Hier steht er vor dem Haus Via Bari 15 zusammen mit Dr. Purger, dem Direktor der Germania Film, mit Dr. Ottavio Croze, dem Direktor der Internationalen Filmkunstausstellung von Venedig, und mit Giuseppe Marotta, dem Presseleiter der Germania Film.

ANNO V - N. 11 - ROMA 14 MARZO 1942-XX

# Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
 TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
 IN SEDICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA': Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - fascicoli arretrati L. 50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D.I.E.S. - Roma - Piazza San Pietro, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE  
 EDITRICE

CESARE MEANO:

## Chiacchiere tra amici

Alfredo Mezio, nel "Piccolo": «C'è una guerra dei nervi che chiede continuamente d'essere scaricata. Durante l'altro conflitto Eleonora Duse si lusingava di portare al fronte la parola della poesia, e i soldati l'ascoltavano religiosamente, ma tornando in città per la licenza affollavano i teatri di varietà, le riviste, le operette. In Germania fiorisce in questo momento la commedia leggera, il «pastiche» in costume antico e la moralità. Noi abbiamo i nostri piccoli comici del varietà e gli attori del teatro dialettale che rendono lo stesso servizio al pubblico». Quale pubblico? Intanto: durante l'altra guerra, i soldati in licenza — noi compresi — affollavano anche i teatri di prosa. Rigurgitavano, allora, le platee, intorno alle numerose e

una realtà indiscutibile: della quale tu sarai certo contento, Mezio, come noi.

E. Ferdinando Palmieri, in "Film": «Si può applaudire per cortesia, ma chi fischia esprime sempre un risentimento, persuaso di giudizio. Vi è la menzogna degli applausi: gli applausi poniamo, degli amici di famiglia o degli spettatori retribuiti; ma non vi è la menzogna del fischio». E dove li mettiamo, caro Palmieri, i fischi provocati dal desiderio di eliminare una concorrenza, o, semplicemente, dall'invidia? La storia ci insegna che le famose fischiate ai capolavori furono sempre frutto di congiurie d'invidiosi. E' l'invidia, non l'incomprensione, la peggiore nemica dell'arte: l'invidia di certi concorrenti e di tutti quelli che credono invidiabile la sorte dell'artista. Se oggi non si fischia, è anche perché le commedie che arrivano al traguardo non provocano l'invidia di nessuno. Per tutto il resto hai ragione. Ma sarebbe tanto simpatico che, quando si dovesse restaurare il fischio, si limitasse il diritto di fischiarlo, come si limita il diritto di porto d'arme, a chi abbia le carte in regola con la morale, e, nel caso specifico, anche con la cultura, almeno, elementare.

Santi Savarino nella "Stampa": «Ci mancherebbe pure quest'altro guaio per il teatro italiano: dividere il campo in due e battaglia dall'una parte e dall'altra per stabilire chi ha ragione e chi ha torto, chi è più bravo e chi è meno bravo». Ma il guaio è stato fatto, ed è stato fatto da tempo, caro Savarino: e mai abbastanza lo deprecheremo. Si parla di due gruppi: mestieranti e artisti. Si attribuiscono a un gruppo o all'altro gli autori, che meno se l'aspettano. E i responsabili di tale divisione non sospettano di dimostrare, prima di tutto, un'assoluta ignoranza del fatto artistico. Nemmeno uno dei cosiddetti «mestieranti», infatti, riconosce di non obbedire a purissimi stimoli d'arte (ed è sincero: fa quello che può, e crede di far bene), e nemmeno uno dei cosiddetti «artisti» è immune dal giusto, sacrosanto sogno di conquistare col proprio lavoro le folle, le grandi folle, con tutte le piacevoli conseguenze, non solo artistiche, di tale conquista. E allora? Una divisione degli autori in due campi, oltre che dannosa, è cretina. Tutt'al più si potrebbe, volendo proprio fare una cosa inutile, tentar di stabilire una gerarchia, non però sugli autori, bensì sulle opere: gerarchia estremamente relativa, trattandosi di opere attuali. Ma la cosa migliore — e tu ce lo dici da tanti anni, caro Savarino — sarebbe di smetterla con le chiacchiere, e di lavorare sul serio, e di farei concorrenza col nostro lavoro, solo col nostro lavoro.

Diego Calcagno in "Film": «Non posso nascondere che a un bel film popolato di donne brutte preferisco un film brutto ma popolato di donne molto belle». Siamo commossi, Calcagno. Raramente fu data alle donne belle una simile prova d'amore. Sappiamo tutti, infatti, come siano noiosi, desolanti, avviliti, umilianti i film brutti. Poche bruttezze arrivano all'effetto deleterio cui arriva la bruttezza dei film brutti. Il tuo omaggio, Calcagno, ci fa pensare a quello di quel poeta che, fra paradiso e inferno, sceglieva senza esitazione l'inferno, perché in esso, pensava, avrebbe trovato in maggior numero le belle donne.

Cesare Meano



Valentina Cortese fotografata da Eugenio Haas.

agguerrite compagnie italiane. E si ingigantiva, proprio in quegli anni, il fenomeno Pirandello; e nasceva e cresceva Rosso; e si profilava già all'orizzonte il teatro d'avventura del dopoguerra: Chiarelli, Antonelli, Cavacchioli; e si replicavano centinaia e centinaia di volte le opere dei commediografi in voga, quali Benelli, Berrini, Niccodemi. Inoltre: oggi, in Germania, accanto alle commedie leggere, fioriscono anche i classici, i capolavori romantici, le commedie drammatiche, i drammi storici, le opere di poesia e le tragedie (i principali teatri del Reich rappresentano ora l'ultima tragedia di Hauptmann); tutti i generi di teatro, insomma, proporzionalmente — come sempre e come dappertutto — alla loro maggiore o minore popolarità. Inoltre ancora: fra i più grandi successi dell'attuale stagione italiana sono: *Sei personaggi*, *Anna Karenina*, *Il tutto si addice a Elettra*, *Amore e raggio*, ecc. La guerra dei nervi, carissimo Mezio, non la scaricano tutti allo stesso modo. Le scurrilità e le scemenze rivistaiole, in un clima come l'attuale, sono per molti offensive, insopportabili. E i fatti che abbiamo ricordati dimostrano che questa non è una nostra opinione, ma, grazie a Dio, è



Anna Vivaldi, che vedremo per la prima volta in "Giorno di nozze" (Lux - Foto Vaselli); Roberto Villa, con Vera Carmi, in "Una volta alla settimana" (Sagif-Isaac-Titanus; foto Bragaglia); ed ecco Roberto e Vittoria Villa, sposi felici, fotografati da Gne-me nella pineta di Tirrenia e durante una gita in barca, in compagnia del fedele Mosco. (L'inseparabile Mosco dovrà privarsi, adesso, di così preziosa compagnia: i coniugi Villa hanno ben altro da pensare, ora ch'è venuta al mondo la piccola Donatella...)

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

# Roberto Villa, ovvero LA VITA È FACILE

Casablanca, Rodi, Alessandria d'Egitto, Roma - Si può entrare nel cinema anche cavalcando un asino - Dall'Università a "Luciano Serra" - Donatella, l'ammiratrice più giovane

Siamo nel 1915. La vita non è semplice per un diplomatico italiano al Marocco. Tutto il mondo arabo è in fermento: i ribelli della Kasba di Kenifra non rinunciano alla rivincita, santoni e capi-tribù ricevono offerte ambigue, accompagnate da casse d'armi, cammellieri berberi portano alle oasi dell'interno ordini incendiari, chiusi fra due strisce di cuoio e appesi al collo come amuleti. Ugo Sabetta, console italiano di Casablanca, deve seguire gli sviluppi di quella situazione intricata, che possono avere gravi ripercussioni anche nelle nostre colonie. Egli lavora quindici ore al giorno, riceve decine di telefonate, ha colloqui informativi con stranissima gente.

La mattina del due dicembre, Sabetta sta esaminando un rapporto informativo su Abd el Malek, un pericoloso ribelle che ha seguaci anche fra i Caïds dell'Atlante. Squilla il telefono sulla scrivania: «Venite subito, è un maschio: la signora sta bene».

L'incantamento di Abd el Malek può aspettare, il console no. Esce di ufficio, ascoltando con orecchio distratto le congratulazioni dei funzionari e degli impiegati, corre a casa, dove le facce dei famigliari, quelle stanche facce di gente che non

ha dormito per tutta la notte, gli sorridono. E' arrivato un piccolo visitatore che si fermerà per tutta la vita nella famiglia, è arrivato il signorino Roberto. E' nato senza difficoltà e sgambetta strillando fra le braccia della nutrice. Nè lui nè i suoi immaginano che un giorno si chiamerà Roberto Villa.

Qualche anno più tardi, il console Sabetta viene trasferito a Rodi, e Roberto approva con gravità infantile quel cambiamento. A Rodi, il piccolo possiede un asinello che si chiama Cadi, e gli sembra d'essere una persona importante. Un giorno, mentre è diretto con amici più alti alle terme di Calitea, vede un assembramento di persone; fra il dubbio bianco degli abiti indigeni, si agitano tre o quattro strani personaggi vestiti in modo pittoresco; caschi bianchi in testa, larghissimi calzoni corti, e un'aria esageratamente indaffarata. Il piccolo Roberto s'insinua fra la folla, vede una macchina nera che, alla sua fantasia bambina, sembra uno strumento di guerra: una mitragliatrice di nuovo modello, forse.

— Hello, boy — lo saluta uno degli uomini col casco.

Intanto gli indigeni si sono dispersi sulla strada, come se andas-

sero per i fatti loro, e davanti alla macchina nera rimane soltanto il piccolo Roberto, un po' intimidito, e accompagnato dall'asinello Cadi, che non mostra la minima preoccupazione. Roberto non sa che quegli stranieri sono cinematografari americani che riprendono un cortometraggio sull'isola della bianca croce: non lo sa, ma quando, a ripresa finita, uno degli americani gli spiega che lui e il suo asino hanno lavorato per il cinematografo, si sente passabilmente fiero. A casa, la sera, racconta l'accaduto, ma senza ottenere alcuna soddisfazione. «Non dir sciocchezze — brontola bonariamente il papà. — Cosa vuoi fare tu, nel cinematografo?».

Dopodiché il piccolo cade nelle grinfie dell'istitutrice, e deve ascoltare gravi parole perché ignora la regola per cui *pou, hibou, caillou* e altri ingenerosi vocaboli francesi si permettono d'avere un plurale per conto loro.

La mamma dice ancora «il mio bambino»: per le mamme, un figlio non è uomo neppure quando viene promosso colonnello dei granatieri. Roberto, invece, si sente perfettamente adulto. Ha diciassette anni, è vissuto in Marocco, Tunisia, Rodi, Egitto. Conta amici nelle cinque parti del mondo, ed ha battuto sui cento metri tutti i figli di bey suoi compagni di scuola. Perciò ha idee chiarissime sulla propria vocazione.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Valentina Cortese, eine junge italienische Schauspielerin von grossem Talent (Aufnahme von Eugen Haas). - 2. Anna Vivaldi werden wir zum erstenmal in dem Film «Hochzeitstag» sehen. - 3. Roberto Villa, einer der bekanntesten Schauspieler des italienischen Films zusammen mit Vera Carmi in «Einmal in der Woche». - 4. 5. Und hier ist Roberto Villa mit seiner Gattin Vittoria zusammen, die Tochter des berühmten Dirigenten Tullio Serafin. Sie machen einen Waldspaziergang durch die Pineta von Tirrenia in Gesellschaft des treuen Hundes Mosco.

«Voglio dedicarmi all'atletica leggera», dice al padre, quando questi gli domanda cosa farà da grande. Il padre annuisce, con un po' d'ironia. «Naturalmente, è una magnifica carriera: a settant'anni, poi, quando sarai campione del mondo di corsa e salto con l'asta, avrai una posizione invidiabile». Anche questo è vero, lo sport non può essere una professione; e fra i consigli del padre e i desideri di Roberto, si giunge a un compromesso: il giovanotto farà quanto sport vuole, però studierà medicina. «Così, — aggiunge il padre, — quando ti slogherai una gamba nell'esercizio delle tue funzioni sportive, potrai poi curartela, nell'esercizio delle tue funzioni mediche». Presa quest'importante decisione, Roberto lascia l'Egitto, con le mummie iettatrici, e quelle altre mummie anglosassoni frenetiche per i dragomanni, e viene a Roma per finire il liceo. Roma, per chi vi giunge da altri luoghi, non è una città, ma un'amante; è forse la prima amante di Roberto, che trascura enormemente gli aoristi per accompagnare a Villa Borghese le più carine fra le sue compagne di scuola. Quando una di queste ragazze si dà troppe arie, Roberto la prende in giro, cordialmente: «Non crederai mica d'essere una diva del cinema?». «E tu?», gli rispondono le ragazze. E questo, perchè il cinema è nell'aria, riempie i giornali, tappezza le vetrine dei fotografi di via Veneto, sventola come bandiere nomi assolutamente sconosciuti fino allora.

Roberto sa di non essere brutto: lo sa, prima di tutto perchè è giovane, e tutti i giovani sono un po' presuntuosi, e inoltre perchè gliel'hanno dimostrato volenterosamente amiche e compagne di scuola. Si pensano tante cose a vent'anni, si pensa anche: «Potrei fare l'attore cinematografico», così, come si sogna di diventare direttore d'orchestra o condottiero d'eserciti. Ma sono pensieri senza consistenza, fantasie romantiche che durano per una sera. Roberto deve preoccuparsi di cose molto più importanti: l'esame d'anatomia, lo cinquanta lire che bisogna assolutamente procurarsi entro domenica, per passare un piacevole pomeriggio insieme a Piera; un momento, c'è un nesso fra quelle due preoccupazioni: il manuale d'anatomia, il ponderoso Chiarugi, venduto su una bancarella, può fruttare le cinquanta lire. Ma si capisce, la vita è facile per uno studente di vent'anni.

A questo punto, il destino di Roberto sembra chiaramente segnato: egli diventerà medico e magari, poichè è un bel ragazzo e simpatico, si specializzerà in malattie nervose, per esempio in quella psicanalisi che piace tanto, quando è somministrata da un dottore simpatico, alle dame svenevoli che soffrono, poverine, senza saper perchè.

Ma il destino è capriccioso, tanto che può anche assumere un volto di donna, e un nome preciso: Maria Teresa Ricci Bartoloni. Questa Ricci Bartoloni, oltre ad impersonare occasionalmente il destino, è una signorina che si occupa di cinematografo, e, a tempo perso, afferma di avere l'occhio clinico. Infatti, quando le presentano Roberto, ha l'impressione d'aver fatto una scoperta. «Volete far del cinema?», dice. «Non cominciamo a sfottere», risponde il giovanotto. Ma c'è il sole su Roma, l'ottimismo frizza nell'aria trasparente. «In fondo, c'è tanta gente che fa del cinematografo, perchè non io?». Provare non costa niente, e il Centro Sperimentale è fatto apposta per dare una risposta agli incerti. Roberto vi si iscrive, ma s'accorge che frequentarne i corsi non è facile, quando i professori dell'Università si ostinano ad esigere firme di frequenza. Il cinema è una cosa vaga, su cui non si può contare. Il cinema... ma sì, è un'illusione, forse non esiste nemmeno. Meglio non montarsi la testa e non perder tempo con sciocchezze. Dopo due mesi, Roberto non ricorda neanche quella parentesi di celluloido.

Non se ne ricorda; ma la filosofia orientale insegna che ogni azione,



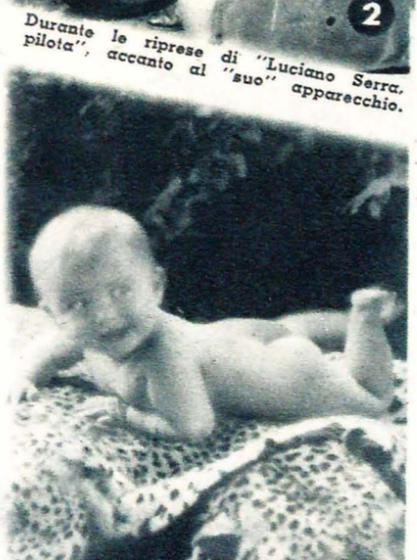
1 Roberto Villa e sua moglie sulla spiaggia di Tirrenia, nel luglio 1940 (Fot. Gnemo).



2 Durante le riprese di "Luciano Serra pilota", accanto al "suo" apparecchio.



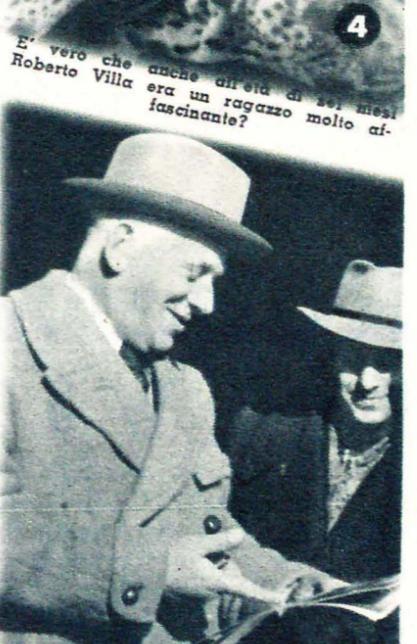
3 Ad Agordat, con Goffredo Alessandrini, mentre gli ascaris improvvisano una brillante fantasia.



4 E' vero che anche all'età di sei mesi Roberto Villa era un ragazzo molto affascinante?



5 Clara Calamai durante una pausa de "La guardia del corpo" (Produz. Inac - Foto Bragaglia).



6 Il conte Marzotto e S. S. durante di produzione, mentre si gira "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia - Foto Vaselli).



7 Il ballerino tedesco Harry Feist, autentica vedetta della danza, in una composizione espressionista.



8 Una mano sapiente ritocca i riccioli di Oretta Fiume durante una pausa de "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia).

quando è compiuta, non ci appartiene più e non muore, anzi, vive d'una vita propria sulla quale gli stessi suoi protagonisti non possono minimamente influire. Nel 1937, Mario Camerini ha bisogno d'un giovane per *Il grande appello*, e va a cercarlo al Centro Sperimentale, che è appunto la casa privata dei giovani. Il regista esamina gli allievi, guarda i provini, agitandosi irrequieto nella poltrona della sala di proiezione. «Chi è quello?», domanda, mentre si svolge uno dei provini. «Quello? Aspetta... Non è più da noi, ma andava bene... E' un certo Roberto Villa».

La carovana del *Grande appello* parte per l'Africa, e con essa parte «un certo Roberto Villa», che ha cambiato nome per l'occasione. Il giovanotto è nell'età in cui tutte le avventure sono benvenute; e cos'è questa faccenda dell'Africa e del cinema se non una piacevole avventura? Roberto si diverte un mondo, ma continua a non credere nel proprio avvenire d'attore; non ha niente del predestinato frenetico, dell'uomo che dice alla radio: «Fin dalla più tenera infanzia ho sentito irresistibile...». Ma no, Roberto è un ragazzo abituato a trovare la vita facile, e trova facile anche posare davanti alla macchina da presa... Forse riesce bene appunto per il suo dilettantismo. Non aver preoccupazioni è una magnifica ricetta.

Appena finito il film, torna a Roma. Le dispense si sono ammucchiate sul suo tavolo, gli esami sono in arretrato. I compagni lo sfottono un po' per via del film, lo chiamano «il divo». I professori hanno reazioni strane: alcuni considerano con simpatia lo studente-attore, altri invece brontolano la loro netta disapprovazione per quel connubio fra scienza e frivolezza; ma nonostante ciò, Roberto supera gli esami.

Ora dovrebbe cominciare il successo, le lettere d'ammiratrici, la folla che stacca i cavalli dalla carrozza; e invece, niente, forse anche perchè Roberto va in automobile e non in carrozza. Il tempo passa, gli attori veri lavorano, e lui, il dilettante, niente. Ma come è bello vivere, anche se non si è un «divo»; forse una sola ammiratrice, graziosa e innamorata è più gradevole di diecimila lontane.

E improvvisamente Roberto sente strane voci: «Alessandrini deve fare un grande film... Vittorio Mussolini ha fatto il tuo nome». Ed è la seconda carovana in Africa, per *Luciano Serra pilota*; in quell'Africa che sembra un motivo ricorrente nella vita di Villa. Il film ottiene un grande successo, è forse la prima grande affermazione del cinema italiano; ma questo non basta a convincere Roberto. Gli par di sentire ancora il bonario scetticismo del padre, tanti anni prima, a Rodi: «Ma cosa vuoi fare tu, nel cinema?».

Villa prende la laurea e cede in blocco le sue dispense a un compagno dei corsi inferiori. Adesso dovrebbe far pratica, vedere se il suo fascino d'attore gli potrà servire per quelle tali clienti vogliose di psicanalisi; ma non c'è fretta: in fondo, anche come medico Roberto si sente un dilettante. Sì, lavorerà, ma c'è anche quella faccenda del cinematografo... In tre anni, Villa ha lavorato in due film: è poco, ma non si sa mai.

D'un tratto l'ingranaggio, così pigro in principio, prende a girare a pieno regime: e «gira» anche Roberto, film su film, alcuni buoni, alcuni meno, come tutti gli attori. I giornali stampano le sue fotografie, la posta porta pacchi di lettere scritte da sognatrici di provincia, che mandano in ugual misura dichiarazioni ammirative ed errori di sintassi. Anche in via Veneto, nella

vetrina del fotografo di moda, c'è un bellissimo Roberto Villa. Il successo porta molte conseguenze liete e molte spiacevoli, ma in complesso dà un buon senso d'euforia; è come un abito di buona stoffa, tagliato da un ottimo sarto: Villa lo porta con piacere.

Film su film, personaggi su personaggi; storici, moderni, gagliardi e imbelli, vestiti in tutti i modi, dal frac del figlio di papà Martin, all'armatura di Ottorino Visconti. La laurea in medicina, arrotolata in un cassetto, invecchia accanto alle medaglie guadagnate in atletica leggera. A poco a poco Villa è diventato un attore celebre, senza volerlo, senza saperlo. E pensare che, se non avesse studiato medicina, gli sarebbe piaciuto fare il direttore di orchestra. Questo non è strano, se si pensa che a Villa piace molto la musica classica; tuttavia non incontra Vittoria Serafin, la figlia del celebre Tullio, a un concerto, come sarebbe suo romantico dovere. Se ne innamora ugualmente, però, e trova che dall'amare la musica, all'amare la figlia del musicista, il passo



9 Roberto Villa e Giorgio Pesarini allo stadio municipale di Alessandria d'Egitto nel dicembre 1932.

è breve. Si fida. «Stupido, — gli dice uno dei soliti e insopprimibili amici d'infanzia. — Il tuo successo riposa sui sogni di migliaia d'ammiratrici; quando ti sapranno sposato, le «tifose» provinciali ti abbandoneranno al tuo destino». Ma Vittoria Serafin ha girato molto mondo, è una donna avveduta. «In America, — afferma, — gli attori sposati hanno più successo dei celibi». «Beh, proviamo», sorride Roberto. Durante la sua facile vita ha sempre provato a fare quello che gli piace, ed è sempre stato fortunato. Si sposa, e le ammiratrici di provincia non diminuiscono, anzi aumentano, e lasciano da parte il coredo a cui lavorano da anni, per scrivere lettere infiammate.

Ventisette anni; la vita continua ad essere facile, e da poco è nata Donatella Villa, «la figlia del divo», come la chiamano già. Suo papà ricorda d'essere medico soltanto per sentirle il polso quando la piccola strilla; ma, come tutti i papà, non ci capisce niente, perchè la febbre è una cosa misteriosa, per un medico che fa l'attore.

Adriano Baracco

Die fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Roberto Villa und seine Gattin am Strand von Tirrenia im Juli 1940. - 2. Roberto Villa bei den Aufnahmen von «Pilot Luciano Serra», neben seinem Flugzeug. - 3. Bei Agordat (Aethiopien) bei den Aufnahmen von «Pilot Luciano Serra» mit dem Regisseur Goffredo Alessandrini, während die Ascaris ihre glänzende Fantasie spielen lassen. - 4. War Roberto Villa nicht schon im Alter von sechs Monaten ein bezaubernder Knabe? - 5. Der Fußballspieler Roberto Villa im städtischen Stadion von Alexandria (Ägypten) im Dezember 1932. - 6. Clara Calamai während einer Arbeitspause von «Die Leibwache». - 7. Der bekannte italienische Industrielle Graf Marzotto mit dem Produktionsleiter Sterbini während der Aufnahmen von «Fabrik des Unvorhergesehenen». - 8. Die geübte Hand des Friseurs ordnet die Locken von Oretta Fiume. - 9. Die Hauptdarstellerin von «Fabrik des Unvorhergesehenen».



DIEGO CALCAGNO:

# SETTE GIORNI A ROMA

"Primo amore" - "La Sonnambula" - "A tempo di valzer"

Primo amore è un titolo che mi dà la scossa elettrica. Basta anzi soltanto la parola amore per mettere i miei nervi delicati in uno stato di dolce agitazione. Un giorno leggevo « Il cortegiano » del Castiglione

mi colpirono queste parole: « Certo impossibile è che nel cuor di uomo, nel quale sia entrata una volta fiamma d'amore, regni mai più virtù: perchè chi ama, desidera sempre farsi amabile più che può e teme sempre non gli intervenga qualche vergogna che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser stimato assai. Però chi potesse far un esercito di innamorati, li quali combattessero in presenza alle donne da loro amate, vincerebbe tutto il mondo ». Ma certamente i protagonisti del film galloniano non hanno letto « Il cortegiano », né si sono mai rammentati di quello che ha detto Onorato di Balzac, secondo il quale amare significa vivere sotto un altro sole e con la paura di non arrivare a toccarlo. E' sempre una razza che non si dà alle grandi letture. Molta passione, molto impeto e soprattutto molta musica, caratterizzano questi personaggi che sono tuttavia straordinariamente e piacevolmente semplici e vivi. Pochi pensieri e molte melodie: questo potrebbe essere il loro motto. Se non canto moro, diceva, mi pare, una canzonetta del tempo dei nostri nonni. E anche il frivolo terzetto di *Primo amore* può dire la stessa cosa, poiché senza i motivi, i suoni e le serenatelle di cui questo film è cosparsa come sono cosparsi di margherite i prati ai primi tepori della primavera, cesserebbe per esso ogni ragione di vita.

Vi sarete accorti che ho usato più di una volta e con compiacenza il termine « galloniano ». E' un aggettivo che ormai merita d'essere accettato dai filologi più esigenti e sul cui preciso significato nemmeno Paolo Monelli e l'accademico Bertoni potrebbero litigare. E' un aggettivo, insomma, che meriterebbe di entrare nel vocabolario della Crusca. Infatti esso si riferisce a una maniera, a una ricetta riconoscibilissimi in ogni momento. Nessuno dei nostri registi è così fedele a se stesso come Carmine Gallone. Questa costanza nel non derogare mai dai propri sistemi è commovente. Ed è anche sagace, poiché i film di questo regista riescono, a colpo sicuro, ad attrarre, incantare, intensificare larghissimi strati di spettatori, dato che gli spettatori accorrono, sempre ben disposti, a vedere questi film in cui pianoforti e violini vincono tutte le battaglie, chiudendo tutti e tutto in un celeste regno. Grande successo, dunque. Non è proprio il caso di dire che Carmina, anzi Carmine, non dant panem. Registi di questo genere possono paragonarsi ad

alcuni famosi sarti dal taglio personalissimo. Nel vedere certi vestiti, per la larghezza del bavero, per l'imbottitura delle spalle o per la forma dei pantaloni, vien subito fatto d'indovinare chi è il sarto che li ha confezionati: e così se mi si facesse vedere un film di Gallone senza dirmi che è suo, io lo riconoscerei subito dagli ambienti, dalla colonna sonora, dall'ispirazione. Anzi, ora mi viene

in mente una bella idea. E' possibile preparare e girare un film con assoluta segretezza? Per impedire che gli attori o le comparse tradissero il segreto, il regista durante la lavorazione dovrebbe stare celato in un osservatorio invisibile e dovrebbe trasmettere gli ordini attraverso la voce d'un araldo. Alla fine questo film dovrebbe essere rappresentato con grande pubblicità sugli interpreti ma senza rive-

lare il nome del regista. Chi è il regista? Ecco il grande mistero che forse potrebbe appassionare tutta quella gente che si interessa al cinema con la frenesia con la quale in altri tempi si faceva raccolta di francobolli: ecco un enigma, un assillo che potrebbe moltiplicare gli incassi.

Ma torniamo a *Primo amore*. Non al mio primo amore, s'intende, poiché si dovrebbe andare molto lontano e dove, nararvi una storia patetica d'una bambina con la treccina bionda che, quando avevo dieci anni, vedevo tutte le domeniche all'uscire dalla messa, arrossendo e prendendo il sonno e l'appetito. Il *Primo amore*, del quale questo film illustra le vicende, è quello di un giovane musicista che ha fatto fortuna in America con canzonette alla moda cantate da una sua amica. Quando egli ritorna a Sorrento, che è il suo paese nativo oltre ad essere il paese nativo di Gallone, va su le furie perchè è accolto appunto dallo strepito di quelle canzonette che gli hanno dato la ricchezza, invece che — come preferirebbe — dai dolci ritmi delle romanze nostrane. Le cose si complicano anche perchè una bella ragazza del paese lo fa innamorare provocando l'arrivo della canzonettista americana. Ma costei capisce che ormai quel cuore non le appartiene più e se ne va, mentre chitarre e mandolini commentano sospirosamente i baci del maestro e della sorrentina uniti per sempre tra i gelsomini e gli aranci.

Leonardo Cortese, con le sue basette e la sua fiera da tenente stendhaliano, è il maestro celebre, Valentina Cortese è la ragazza che egli sposerà. Vivi Gioi nella parte della sciantosa nevastenica, è così naturale, graziosa e spiritosa che un grasso signore con gli occhiali, seduto dietro di me, ha detto alla moglie vecchia ed arcigna: « Se avessi avuto una così adorabile amica, mi sarei guardato bene dal piantarla ». Non so che cosa sia accaduto, ma mi è sembrato di udire, nell'oscurità, il rumore d'uno schiaffo.

\*\*\*

E andiamo avanti con la musica. Questa settimana, tre film mi è toccato di vedere e in tutti e tre si canta e si balla, in tutti e tre ogni cosa avviene tra nacchere e flauti. Come sarebbe un mondo nel quale si mangiasse, si dormisse, si lavorasse e si amasse secondo gli accordi d'un concerto lo lascio immaginare a voi. Se la vita fosse un concerto, non ci sarebbe più nulla di sconcertante. Insomma, io vorrei che il destino non fosse che un direttore d'orchestra, in frac e guanti, che conducesse, con la sua leggerissima bacchetta d'avorio, legioni di angeli dalle gonne di mussola verso la felicità. E i tre nuovi film dei quali ho il piacere di parlarvi, mi danno proprio questa illusione. Entro ed esco da una sala cinematografica all'altra cullato dalla danza e dalla musica, dimenticando le malvagità altrui e i miei malanni, quasi ubriacato da nenie remote, quasi convinto che Strauss e Bellini portino nelle bianche e favolose mani il segreto di tutte le nostre gioie e di tutte le nostre pene. Questa settimana, niente altro che musica e ballo. A proposito di ballo; il regista de *La Sonnambula*, film sul quale porterò ora la vostra attenzione, si chiama proprio Ballerini. Ma se c'è Ballerini, qui non ci sono ballerine. Ci sono solo larghi squarci dell'opera belliniana che accompagnano una singolare storia nella quale vediamo Roberto Villa dentro il parruccone del glorioso compositore catanese e il petto palpitante di Luisella Beghi chiuso dentro le trine ottocentesche di una soave fanciulla che si chiama Ornella (Ornella, Graziella, Elisabetta, così si chiamavano le fanciulle virtuose d'un tempo, e non Silvana, Vanda e Vera: imparatele, mammine di oggi. Chi sa se il nome con il quale battezzate le vostre

bambine non abbia una influenza sulla loro fantasia e sui loro costumi?). Mentre Bellini è malato in una villa del lago di Como, dove una sua ammiratrice lo assiste e lo cura, questa Ornella, alla quale i parenti vogliono imporre un matrimonio di convenienza, si invaghisce di lui che la riamma perdutamente. La cattiva sorte vuole però che Bellini non se la senta, malfermo come è in salute di sposare la liliata ragazza e che questa ragazza sia affetta di sonnambulismo. Mentre ella vaga come un fantasma nella notte sulla riva del lago, precipita nell'acqua e ne viene tratta fuori moribonda. Questa è la volta nella quale Bellini si siede sul suo sgabello e con le dita tremanti sulla tastiera crea quella celebre romanza: « Ah non credea mirarti... ». No, non la dico tutta. Suppongo già che falangi di musicofili, alla prima battuta, saprebbero gorgheggiare sino in fondo questa romanza per la quale loggioni e platee sono percorsi da procelle d'entusiasmo; per la quale a ogni donna sentimentale gli occhi si soffondono di lacrime; per la quale, nell'ombra delle baracche, tanti fazzoletti di pizzo sono ancora morsi dietro l'ala del ventaglio. Insomma, secondo il film, questo pietoso episodio della vita di Bellini gli ha ispirato poi l'opera che ha dato al suo genio l'immortalità. Il film mi è piaciuto; oltre che per il fervore dell'interpretazione, per la bellezza degli sfondi alpestri, per gli arcani panorami del lago. Fra i tanti laghi che conosco, quello di Como mi affascina di più. Laghi svenevoli, fatui o paurosi, laghi da innamorati o da forsennati, laghi da idilli o da delitti: tra tanti laghi, tragici, allucinanti o pieni di pesci contenti, quello di Como è il più caro al mio cuore. Lo amo come si può amare una donna; esso è un'immensa pupilla che mi segue e mi spia. Con la finestra aperta, su quella riva, non sarei capace di far nulla d'illecito e d'impuro. Ho sempre l'impressione che l'infinita pupilla azzurra di quello specchio d'acqua stia lì a guardarmi e a rimproverarmi. Ho un'altra considerazione da fare. Osvaldo Valenti, qualunque parte gli si dia, vi entra dentro a meraviglia. Anche qui è molto simpatico. Il più miracoloso dono che dia la natura agli uomini e alle donne è il dono della simpatia. Può persino darsi che io, invece di scrivere un saggio su Catullo come ho sempre vagheggiato, finirò un bel giorno per scrivere un saggio intitolato così: « Simpatia di Osvaldo Valenti ». Dovrei, in questo caso, dare per sempre l'addio alla gloria delle lettere, ma, dite la verità, la scelta dell'argomento, mie graziose lettrici, vi manderebbe tutte in brodo di giuggiole.

\*\*\*

*A tempo di valzer* è un film chiaro e garbato che s'intitolava originariamente *Operette*. Nuvole bianche di ballerine, lievi quali colombe dal desio chiamate coprono quasi continuamente il cielo radioso di questo nirvana. Gambe che sembrano ali, ballerine, ballerine, ballerine. Allora chi dovrebbe essere il regista? Ballerini, direte voi. No, il regista è invece Willy Forst, l'indimenticabile artefice di *Bel Ami*. Questa volta egli ci presenta uno snerbante ricamo dove appaiono musicisti, mimi e mime, che si angustiano durante le ardenti giornate nelle quali l'operetta nasce. Ma l'operetta, pare incredibile, ha nemici accerrimi. Finalmente, dopo delusioni e amarezze, i due compositori che hanno creato la prima operetta, vedono la loro creazione filare, come una nave che si vara, sulle onde della malia e della follia, in uno sprangeggiare di trilli e di languidi abbandoni. Paul Hoerbiger fa dimenticare di essere soltanto un'ombra e viene voglia di andargli incontro e di abbracciarlo, tanto è mite, buono e generoso; e Maria Holst è così morbida, così luminosa, così bella, che molte altre donne, vedendola, dimenticano di seguire la vicenda del film e fantastano invece su tutte le crudeltà alle quali, se fossero così belle, saprebbero abbandonarsi. Maria Holst è bella. E, dicendo così, commetto un grave errore. Dite a una donna soltanto una volta che è bella e il diavolo glielo ripeterà dieci volte al giorno.

Diego Calcagno



Nelle fotografie di sinistra: due momenti di "Mavra" rappresentata al Reale dell'Opera con la regia coreografica di Aurel M. Milloss; a destra, sopra: Maria Holst, l'affascinante interprete di "A tempo di valzer" (Tobis-Germania - Distribuzione Mander); sotto: Luisella Beghi, ne "La sonnambula" (Dora Film - Artisti Associati).

(Continuazione dalla pagina precedente)

bilmente associata nella nostra mente all'assieme e ai « pezzi » di « Mavra ». L'interpretazione di « Mavra » è la più spiritosa e intelligente che ci ha dato il Teatro Reale dell'Opera. Merito degli'interpreti tutti, vocali e danzanti, merito del coreografo Aurel M. Milloss, merito soprattutto del maestro Fernando Previtali.

Ottima l'idea di mettere in orchestra i cantanti, che da sotto prestano la loro voce ai mimi che operano sulla scena. Molti i vantaggi di questa divisione: maggiore portata delle voci, che non hanno dietro a loro l'immenso vuoto del palcoscenico, ma il fondo sonoro della cavea; agilità e disinvoltura di movimenti dei personaggi sulla scena, i quali non hanno la preoccupazione di cantare e assieme di recitare; raggiungimento dello « stile indiretto » nella interpretazione dell'opera: lo « stile indiretto » è così essenziale per noi, che vorremmo la musica trasmessa per telefono, meglio ancora per telegrafo. Perchè non adottare per sempre la divisione dei personaggi in cantanti e mimi? Inutile dire che cosa diventerebbero, rappresentati a questo modo, un « Trovatore », un « Rigoletto ».

Alberto Savinio

A prescindere da ogni dissertazione estetica o critica su questa piccola e pur famosissima opera, abbiamo ritenuto interessante intervistare Aurel Milloss alla cui coreografia si deve tanta parte del successo che ha ottenuto nella rappresentazione al Reale. « Mavra », infatti, ha sempre presentato particolari difficoltà per la realizzazione.

Le prime esecuzioni non riuscirono ad interpretare la grande vivacità del testo così spigliato della novella di Pusckin da cui Boris Kochno ha tratto lo spiritoso libretto — ci dice Milloss. — La prima rappresentazione fu data dai balletti russi di Diaghileff per la regia di Bronislava Nijinski. Ma i cantanti, solenni signori del « do di petto » e del « mi sopracuto », non seppero adattarsi alla tenue levità dello spartito e renderne tutto il gaio spirito farsesco. Ripresa, più tardi, in Germania, « Mavra » dovette soffrire delle stesse lacune. Ma adesso, grazie alla perizia e alla sensibilità del maestro Previtali, abbiamo potuto mettere insieme uno spettacolo che, per quanto possibile, non tradisce quella che, secondo noi, è la sua vera forma: cioè di mimo danzato.

— Ho desiderato che tutto lo spirito della vicenda (la quale tratta uno dei più ardui e comuni problemi di ogni padrona di casa: la ricerca di una « Mavra », cioè di una domestica), avesse il massimo rilievo. In sostanza, quando cade il sipario sui miseri resti dell'idillio di Paracha col suo ussaro (cioè una scopa e uno straccio da spolverare), mi piace che il pubblico pensi ai quattro interpreti come a quattro marionette, perchè è proprio delle marionette che essi hanno avuto l'espressione, gli scatti. Sia in orchestra che in palcoscenico abbiamo, per così dire, la farsa della farsa: parodia affettuosa e intelligente, lieve e brillante.

— Infatti — abbiamo osservato, — più che un balletto avete rappresentato un gioco di mimi sul filo conduttore di romanze, duetti e quartetti cantati in orchestra.

— Sì, e Previtali ha consentito che il gioco scenico doppiasse la parola cantata in orchestra con le umoristiche intenzioni di Igor Strawinsky.

Vito Paudolfi

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. und 3. Zwei Aufnahmen aus «Mavra», das unter der choreografischen Leitung von Aurel M. Milloss in der Königlichen Oper in Rom zur Aufführung kam. - 2. Maria Holst hatte die eine der Hauptdarstellerinnen des Willi Forstfilms «Operette» in Italien einen ausserordentlichen Erfolg. - 4. Luisella Beghi, die Hauptdarstellerin des Films «Die Nachtwandlerin».

SI GIRA "GIOCO PERICOLOSO"

# Importanza del "morto"

Una figura da ricordare - Dal palcoscenico allo schermo  
"Che stupenda attrice!" - Nerio Bernardi dai cento volti

Una sera, nel camerino di un noto attore, una giovane signora da lui invano corteggiata da tempo, accetta che egli venga da lei, a casa sua, in un momento di assenza del marito. La sera dopo, il marito certamente non verrà perché deve parlare alla radio e, anzi, dalla radio aperta udiamo la voce di lui. Il corteggiatore insidia la bella e onesta signora, innamoratissima del marito, famoso romanziere ungherese. La signora, per gioco, consente che il «postulante» le dia un bacio; sarà bello vedere quello che succede... Lei sa bene che un bacio così, dato addirittura per scommessa, non può incidere sulla moralità della sua condotta coniugale. Ma alla radio trasmettevano un disco, e il marito torna a casa all'improvviso per sorprendere sua moglie nel preciso momento in cui un altro uomo posa le labbra sulla bocca di lei. Il marito è accecato dalla gelosia e dall'indignazione. Spara.

Ecco il «fattaccio», la precisa vicenda, anzi l'impulso — per rimanere nel titolo — il gioco giocato da Elsa Merlini all'inizio di *Gioco*



Due fotogrammi di "Gioco pericoloso" con Elsa Merlini e Nerio Bernardi (Prod. Enic realizzata dalla Juventus; foto Vaselli).

pericoloso, suo ultimo film. In teatro questo tragico gioco era rappresentato in una sola scena. Nel film costituirà l'intero antefatto; ed è appunto per la maggiore importanza che si è voluta dare al movente di tutto il soggetto che il regista ha chiamato, per la parte del marito, prima, e del... morto, poi, addirittura Nerio Bernardi. L'attore scomparirà dopo pochi metri di pellicola, dallo schermo, ma la sua figura deve rimanere impressa nella mente del pubblico. Il «morto», insomma, ha in questo film la stessa importanza di pernio, di ingranaggio principale, che ha nel gioco cosiddetto del ponte. Senza il «morto» non ci sarebbe stato il dramma psicologico creato da Hindi in questa sua fortunatissima commedia, senza il «morto» non ci sarebbe stato il tragico dilemma di questi

due coniugi fedeli e innamorati ma, apparentemente, adulteri.

Il regista Nunzio Malasomma, scegliendo Bernardi, sapeva di poter subito impostare la vicenda con l'autorità di cui solo un attore sicuro poteva dar prova. E' questa, anzi, forse, la sola trasgressione che i realizzatori cinematografici hanno osato fare alla commedia, rappresentata fedelmente sullo schermo, con la stessa chiarezza di dialoghi, con gli stessi colpi di scena, e, per i due interpreti principali, con gli stessi attori che la portarono sul teatro italiano: Elsa Merlini e Renato Cialente.

Da un punto di vista interpretativo il film ci offre, però, una grande sorpresa, quasi una rivelazione: Elisa Cegani. Sembra strano parlare di rivelazione nei riguardi di una attrice così nota e così popolare: ma, fino ad oggi, salvo in due o tre film, Elisa Cegani s'era sempre messa in costume, s'era stretta il volto tra le bende e aveva rappresentato la figura di una fanciulla quasi d'altro mondo: altera, assente, soave e pur tagliente, in attesa di venire trasfigurata dall'amore. In *Gioco pericoloso*, invece, eccola moglie appassionata e gelosa, schiantata dal dolore per l'assassinio del marito e, insieme, per il tradimento di lui.

«Che stupenda attrice!» ha esclamato Elsa Merlini, quando l'ha veduta recitare quella difficilissima parte.

Del resto, anche Nerio Bernardi, che già per *Ultimo ballo* ha fatto tanto parlare di sé, ha messo tutto il suo impegno in questa singolarissima figura di personaggio assai presto messo «fuori combattimento» che gli ha consentito di realizzare un altro dei suoi sogni: studiare il cinematografo, studiare gli attori, gli elementi nuovi, in piena libertà, senza il pensiero della parte lunga e complessa.

Un'altra parte certamente bella, — racconta Bernardi, — è quella di Stoppa, l'amico dei due coniugi, il solo che conosce il mirabile sacrificio della moglie che, per salvare il marito, ha preferito accusare se stessa di adulterio. La sceneggiatura che Malasomma e Pugliese hanno fatto sulla commedia di Hindi è, bisogna dirlo, talvolta superiore alla commedia stessa. Perfino Elsa Merlini, che di solito è così scontenta delle sceneggiature e Maria Donati, Alba Vighele, Luigi Pavese, Piero Carnabuci, tutti, hanno la loro battuta da dire e la loro parte da recitare con soddisfazione, senza il tormento delle due o tre parollette da dover pronunciare venti volte e dalle quali non si trae neppure un po' di vantaggio personale di fronte al pubblico.

Bernardi ha anche un «debole» per il direttore di produzione, Raffaele Colamonicci.

Egli sa il fatto suo come pochi altri. Sa rispettare chi lavora, conosce i desideri di tutti noi, dai più intransigenti e... bizzosi, ai più miti, ai più ambiziosi.

Ma allora non è vero che il cinematografo è una bolgia infernale nella quale anche chi lavora e guadagna fior di quattrini deve per forza sbattere la testa contro meschinità, invidie, cattiverie!

Io non mi posso lamentare. Ho ottenuto tutto quello che ho voluto e, anzi, sono già riuscito a fare, in brevissimo tempo, cose che soltanto dopo molti anni di teatro ho conquistato: posso finalmente lasciare da



Impressioni di Nino Zaccaria mentre si gira "Fedora" (Icar - Generalcine). Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Memo Benassi, Rina Morelli, Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Osvaldo Valentini, Nerio Bernardi, Guido Celano, Antonio Rossi direttore generale della produzione, il produttore Alfredo Proja e il regista Mastrocinque.

## POLEMICHE

# BENE GLI ALTRI

DI E. FERDINANDO PALMIERI

Ho letto su un quotidiano: «Se molti autori non riescono ancora a farsi rappresentare c'è evidentemente una ragione che non può essere spiegata né con l'interesse degli importatori, né con l'indifferenza dei capocomici. Bisogna dunque cominciare a convincersi che è vero quello che si è sempre detto: vale a dire che le commedie che rimangono nei cassetti vi rimangono perché sono brutte. E che le varie scuse con le quali ogni capocomico rifiuta di accettarle sono formule eufemistiche e di buona creanza». (Trascrivo fedelmente, senza assestare). In altre parole, le belle commedie nuove sarebbero «Il barone di Gragnano» e «Non è vero», «Pensione Aurora» e «Stelle alpine»; per il resto, niente da fare; per quel teatro italiano che ancora aspe-

parte la carriera del «bel giovane» e quella del «cattivo» così che il pubblico mi veda ex-novo e abbia ancora da godere qualche sorpresa da me: dopo il «fatalone» di *Gioco pericoloso* mi vedrà maggiordomo in *A che servono questi quattrini*. E ho già in programma molti altri personaggi impreveduti. Vedrete che, risorgendo, il «morto» avrà molte cose nuove da dire.

P.

ta nei cassetti, niente da fare: i capocomici hanno deciso, e la decisione è giusta.

Eppure, anche lo scrittore del quotidiano è arrivato una volta alla ribalta; anch'io una volta ho ascoltato la recita di una mia opera: e con questo? Siamo forse più bravi, io e lui, di tutti gli autori che non riescono a farsi rappresentare? Ringrazio per la gentile solidarietà ma ho in proposito qualche dubbio.

Ho anche qualche dubbio sulle «formule eufemistiche e di buona creanza» del capocomico rifiutante. Prima di tutto, è difficile che un capocomico legga; poi, è difficile che un capocomico metta in carta il giudizio (i nostri capocomici sanno, di certo, scrivere, ma non hanno l'abitudine di scrivere a un autore...); infine, è difficile che un capocomico decida secondo la qualità di un'opera. L'attore accetta o respinge per amor della parte, per la certezza di una serie di repliche, per la possibilità di uno sfoggio, per sottrarre un successo a un compagno, per tante ragioni, insomma, — e ragioni non eufemistiche — le quali potranno convincere l'articolista del quotidiano di cui parlo ma non convincono me, che ho delle belle — o brutte — commedie un'altra opinione.

Adesso vi sono nel teatro italiano cinque o sei autori in fortuna — e, voglio ammettere, fortuna meritata — che dovrebbero fornire, ogni anno, le necessarie novità. Autori senza

dubbio fertili e scaltri: che hanno un'idea — e un copione — al giorno: chiamati «maestri» dai portatori di valige letterarie; ma autori, anche, non sempre baciati — sulla fronte cinquantenne — dalla gloria dell'Odeon o dell'Eliseo. E accade questo: che gli autori in fortuna hanno sì un'idea — e un copione — al giorno; ma non hanno sempre, qualche giorno dopo, la «replica a richiesta». Ragione — non eufemistica — per la quale, il capocomico deve mettere assieme lì per lì due o tre commedie di ricambio. Ma non — intendiamoci — commedie nuove, commedie, poniamo, di ignoti (eh no: se è andato male il Maestro, che sarà degli altri?); commedie, invece, «sicure», già conosciute: e non belle commedie italiane (eh no: «il mio dovere l'ho fatto con la novità del Maestro...») ma aride commedie francesi. Direbbe, e senza ironia, l'articolista del quotidiano che abbiamo già citato: le belle commedie italiane che rimangono nei cassetti vi rimangono per consentire agli attori italiani la ripresa di «Fedora», del «Bicchier d'acqua», del «Processo dei veleni».

Così, i nostri attori possono servire se stessi — ambizione e guadagni — possono ignorare, nel nome dei pochi autori in fortuna, tutti gli autori che aspettano nell'ombra dei cassetti, possono escludere il Praga del «Bell'Apollone» e il Bertolazzi dell'«Egoista», il Calzini della «Fedeltà» e il Rocca degli «Amaniti impossibili» e apparire nel «Sesso debole», in

Auf dieser Seite befinden sich zwei Fotogramme von «Gefährliches Spiel» mit Elsa Merlini und Nerio Bernardi so wie eine Zeichnung Nino Za's, die Memo Benassi, Rina Morelli, Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Osvaldo Valentini, Nerio Bernardi, Guido Celano, den Produktionsleiter Antonio Rossi, den Hersteller Alfredo Proja und den Regisseur Camillo Mastrocinque während der Aufnahmen von «Fedora» in der Cinecittà darstellt.

« Francillon », in « Mon bébé » nel « Tribuno », che sono commedie putride o svaporate; in più, un articolista approva tutti i rifiuti subiti, per una ragione — non eufemistica — o per l'altra, dalle opere non gradite. Così, gli attori italiani possono far quattrini in tutti i modi, « sfogare » in tutti i casi, giudicare dall'alto in basso, accogliere gli autori con la indifferenza o lo scherno, rinverdire in platea una mentalità scaduta, non impegnarsi nel rischio di un insuccesso o di un « forno », imporre il capriccio, l'arbitrio, il diritto alla ricchezza, alla villa, all'auto, al grande albergo. Così, i nostri attori possono ignorare l'umiltà, la fede nella poesia, la disciplina; possono dimenticare che il teatro è audacia e sacrificio. Ma non importa. Tanto più — avverte il nostro articolista — « che le condizioni attuali del teatro non consentono uno sfruttamento economico del repertorio sufficiente ad assicurare agli autori il reddito necessario a vivere ».

E' risaputo che il teatro, in Italia, non ha mai assicurato agli autori il reddito necessario a vivere: tuttavia, chi fa bottega può consolarsi.

Qualche domanda: visto che le condizioni attuali del teatro non scoccorrono gli autori, perchè gli attori esigono le paghe che tutti sappiamo: perchè gli attori arricchiscono? Scelgono le commedie francesi, i capocomici, perchè il diritto di traduzione è minimo; scelgono Dumas e Sardou, i capocomici, per non pagare al nostro repertorio un maggior diritto d'autore. Sia dunque ben chiaro che le commedie italiane le quali rimangono nei cassetti vi rimangono anche per consentire agli attori italiani il reddito sufficiente a vivere: a vivere bene, si intende; a vivere senza malinconia; a vivere con letizia. Tra il luglio di Viareggio e l'agosto di Venezia. E appare la grande tragica in uno stormir di monili, e appare il grande tragico in un visibilo di sciarpe leggiere. Macerati, e l'una e l'altro e i monili e le sciarpe, dal patimento creativo.

A questo punto un'altra cosa sia ben chiara. Io, autore di qualche commedia in dialetto e di qualche commedia in lingua, non tiro l'acqua al mulino del mio reddito: io non faccio l'autore, faccio il critico. Siccome vi sono anche gli autori che gridano ai critici: « fatela voi, una commedia; provate... » io ho provato, me la sono cavata e ora, per via del « fatela voi », campo tranquillo.

Che gli attori debbano vivere — cioè guadagnare — questo è un diritto che soltanto uno stolto potrebbe non riconoscere; ma che gli attori — per la mania del guadagno: una mania sollecitata dal cinema — debbano tramutare il teatro in un placido ed esclusivo « interesse », questo è un diritto che io non intendo. La ricchezza è traditora, il denaro chiama il denaro... L'esito di una novità è sempre un mistero; la novità di un ignoto, poi, è sempre una « chiamata » incerta... L'incasso alla « prima » di un ignoto, può calare... Di qui i molti rifiuti; di qui le molte commedie « brutte », come il nostro articolista definisce le commedie rifiutate; di qui le « ragioni eufemistiche e di buona creanza », come il nostro articolista definisce i biglietti da mille; di qui le riprese a bassa percentuale... Si sa che il pubblico è una strana cosa: vuole il nuovo e preferisce il vecchio, sospira: « ah le commedie di Rovetta » e preferisce le commedie di Bisson. E si sa che la critica domanda da anni un teatro giovane; tuttavia, Giacometti e Sardou, Dumas e Bourget fanno piacere. Si aggiunga che l'attore italiano ha per gli autori forestieri — in prima fila, gli autori francesi — un'antica ammirazione. Qui non si nega il pregio di una letteratura drammatica; qui si vuol osservare che il nostro attore ammira anche le opere mediocri, gli autori meschini, i teatranti volgari. Ah quei francesi... Che spirito, che eleganza, che brillo. E la confusione è grossa. Stile o maniera, fantasia o retorica: l'attore italiano non distingue, l'attore italiano recita. A quel-

E questa è « provincia »: nel remoto significato degli zii libertini che andavano a Parigi per vedere le cocottes, le favolose protagoniste della galanteria internazionale. E tornavano sconvolti, deliranti. « Che gambe, che gambe ».

Ah quel Bataille: le più belle gambe della psicologia morbida. Innocenza dell'attore italiano: il più bravo del mondo. Da Ferravilla a Petrolini, da Musco ai de Filippo. Il più bravo, e il più candido.

Ma tra le gambe di Sardou e le gambe di Dumas, siamo giunti a questo: che i nostri autori non scrivono più; che, se scrivono, non trovano un interprete; che tutto un teatro rifiutato e obbligato ai cassetti deve cedere il passo alle novità di chi ha la fortuna, se non la fantasia, di essere un « nome ». Ebbene: io accolgo la fortuna — e, se c'è, la fantasia — di chi è un « nome »; ma credo anche nella fantasia di chi non ha fortuna. Credo negli « altri »: negli esclusi che già hanno dato, negli ignoti, nei giovani; credo che la qualità umana, inventiva, stilistica del nostro teatro non sia tutta nelle nuove opere che appaiono. E non credo nel giudizio dei capocomici che perdono i copioni, che non rispondono alle lettere, che confondono l'ilare girotondo di Labiche con la pornografia mercantile di Bourdef. Credo, sinceramente credo, nelle « brutte » commedie che rimangono nei cassetti. Guai, se no.

L'accusa non è per tutti gli attori. Vi è anche l'attore obbediente, fervido, povero: non grande, di solito. Vi è la celebre attrice che da alcuni anni non recita una novità italiana; e vi è l'attrice — di solito passata di moda o non ancora alla moda — che rappresenta gli oscuri o i meno fortunati. Vi è l'attore che ignora o non sopporta gli « altri »; e vi è l'attore costretto alla provincia e alle sale non frequentate che offre agli « altri » una speranza e un successo recensito dai « vice ».

L'accusa non è per tutti. L'accusa è per i mattatori coccolati dagli impresari, dai pubblici, dai critici; l'accusa è per l'attore da grande albergo (con lo sconto), l'idolo delle dame, il raffinato con « tono superiore ».

Questo è l'errore: che noi, abbagliati o clementi, riconosciamo ancora all'attore ogni autorità; e l'attore fa la ruota e i quattrini. E la critica fa gli aggettivi per l'attore. E il pubblico, gli applausi. E il successo è vivissimo.

**E. Ferdinando Palmieri**

★ Al Shir Tiyatrosu (Teatro della città) di Istanbul è stata rappresentata, per la prima volta in Turchia, la commedia di Giovacchino Forzano *Un colpo di vento*, allestita e tradotta da A. Muhtar.

★ Il teatro continua a dare soggetti al cinematografo: sono allo studio due film tratti dalla *Maestrina* di Dario Niccodemi e dall'*Enrico IV* di Luigi Pirandello. Quest'ultimo fu già ridotto in film (muto) nel 1925-1926 in Germania, con la regia di Amleto Palmieri e l'interpretazione principale di Conrad Veidt.

★ Il noto direttore d'orchestra Piero Coppola è tornato alla composizione per musicare un libretto scritto da lui stesso: *Il marito d'Alina*.

★ Edita da *Documenta*, nella collezione « Artisti d'oggi », sta per uscire una monografia di Lele d'Amico su Goffredo Petrassi. Seguiranno altre monografie su Dalla Piccola, Salviucci ed altri giovani musicisti italiani.

★ A Firenze s'è costituita una società cinematografica, la « Beta-Film », la cui attività s'indirizzerà esclusivamente all'industria del disegno animato.

★ Lilia Silvi ha rinnovato il contratto in esclusiva, e per due anni, con la casa produttrice Excelsa.

Durante una pausa di « Gioco pericoloso » Elsa Merlini compie una breve passeggiata a cavallo (Enic - Juventus); l'occ. Umberto Giordano fotografato a Cinecittà insieme ad Alfredo Proja, produttore di « Fedora »; Vivi Gioi davanti al bar di Cinecittà; Marcello Albani spiega una scena del film di Roberto Farinacci « Redenzione » (Distribuzione Marfilm - Artisti Associati) agli attori Bella Starace Sainati e Giulio Petacci (Fotografie di Castelverde e Zanesi).

## LA RADIO

# Domande e rilievi

Potremmo sapere quali sono le ragioni per le quali deve essere nascosta al pubblico la paternità di quelle musiche che vengono annunziate con la dizione « musica varia » o « musica riprodotta »? Vorremmo cioè sapere perchè dette musiche, che hanno indubbiamente uno stato civile, lo perdono quando assumono forzatamente e arbitrariamente la comoda e insignificante definizione di « musica varia » e « musica riprodotta ». Ecco, vorremmo proprio essere confusi, umiliati, maltrattati; ci dicano che siamo — io e quegli ascoltatori che si pongono, e mi pongono, la stessa domanda — un branco di imbecilli, che il Padreterno è stato avaro con la nostra intelligenza che non ci fa capire cose così lampanti, ragioni così logiche e intuitive; ci insultino come e quanto vogliono, ma ci tolgano questa curiosità, questo chiodo dal cervello, questa spina dal cuore. Dunque, a scanso di equivoci, caso mai non ci fossimo spiegati bene, vorremmo sapere — ripetiamo, se è vero che ripetere giova — la ragione per cui tutte le volte che l'annunziatore o l'annunziatrice pronunziano le fatali parole « musica varia » e « musica riprodotta » mettono e levano levano e mettono dischi senza aprir più bocca costringendo a durissima prova la memoria e la pazienza dei radioascoltatori. C'è una ragione? e se c'è, si può sapere qual'è?

Scrive Raffaello sul *Popolo d'Italia*: « Come cantava il radiofonico uccellino appollaiato sulle fronde del pacifico ulivo! Oggi sono nati e frondeggiano altri alberi, al posto del pacifico ulivo: querce e allori, lauri spinosi: e forse si preferirebbe udire, come richiamo della radio italiana, un più eroico squittio o il richiamo rostrato di un aquilotto. La radio tedesca fa precedere i comunicati straordinari dalle note di una marcia trionfale che onora le parole storiche riferite ai fatti propagati dalla radio e prepara l'animo ad ascoltarli. Lo stesso spennacchiato galletto della radio francese squilla ad ogni occasione « chiechirichi » guerrieri; e le « nouvelles du jour », cioè le notizie della guerra... che combattono gli altri, sono annunciate da un echeggiare di tube. Anche il funereo campanone inglese (non so se sia ancora inserito nei radio-programmi di Londra) rintocca con un tono sacro e un palpito solenne. Mi faceva notare con lettera un radioamatore che, « dopo il bollettino annunciatore della presa di Bengasi, l'orchestra *attacco* (sic) un valzer stantio... » e un altro mi fece rilevare che, l'indomani della presa di Bengasi, il commento di Mario Appellius fu preceduto da un « pezzo caratteristico » intitolato e annunciato: « Il lamento di un vecchio brontolone ». Sviste, — conclude Calzini. E aggiunge: « Se il pubblico le rileva e le fa notare, vuol dire che è affezionato alla radio e ne pretenderebbe la perfezione e l'aggiornamento costante: l'intonazione ideale con gli stati d'animo ».

Oh, sì; l'intonazione ideale con gli stati d'animo! Che roba è? Fisime di un po' di scervellati come noi. E quanto, poi, a quello che Calzini chiama « un più eroico squittio » non parliamone, per carità. Ci sentiremmo probabilmente rispondere che noi siamo un paese serio e certe cose non le facciamo. Anzi, da qualche tempo in qua — ce n'è voluto, ma ci siamo arrivati — dopo il

« giornale-radio », per inquadrare le notizie della guerra, ci trasmettono qualche pezzo classico, quasi sempre pianistico, familiare cioè, in tono minore. Niente di eroico, s'intende. Ma, guarda combinazione, si tratta sempre di musica straniera!

Tutto va bene, invece, quando entra in campo la pubblicità. Allora gli estri si svegliano, le fantasie si esaltano, il gusto gioca abilmente con l'ironia e col sentimento: c'è sentore, insomma, di umana intelligenza e quindi compiaciuta ricreazione dello spirito.

Domenica 1° marzo, per esempio, rievocando il Teatro Maffei di Torino, hanno portato al microfono alcune vecchie glorie del vecchissimo varietà — Lidia Johnson, Franz, Maldacea, Bambi — e hanno graziosamente intrecciate alcune saporosissime scenette che hanno certamente divertito e interessato gli ascoltatori. Anche il programma « Cantate con noi », trasmesso lo stesso giorno per conto di un'altra ditta, è stato abilmente dosato di canzoni vecchie e nuove.

Un vivo elogio dev'essere tributato al maestro Petralia per il bel programma, arioso ricco e vario, che componeva la sua *Fantasia romantica* preparata mercoledì 4 marzo per un'altra nota ditta di liquori. Da Beethoven a Debussy a Spadaro a Fragna sono acrobazie. Ma quando si sanno fare...

Sempre accetti, poi, i programmi del lunedì che portano al microfono i più noti cantanti e i più famosi direttori d'orchestra per conto di una ditta torinese. Non c'è che dire: la « Sipra » in generale, lavora bene.

Le trasmissioni che non hanno trovato ancora la giusta espressione sono, invece, quelle che si riferiscono alla presentazione dei film. Troppa roba insieme, senza sapore e senza correlazione. Trasmettere musiche di film non ha senso se non si illustra la situazione alla quale quel tale pezzo, quella canzone, quella danza si riferiscono. Dare a quelle musiche un valore assoluto, senza quel particolare riferimento, mi sembra significhi sminuirne la portata e l'espressione. Novanta su cento, quelle musiche che ci fanno ascoltare, così come ce le fanno ascoltare, non giovano alla pubblicità del film; mentre se illustrassero una situazione o sottolineassero un dialogo mi sembra che dovrebbero acquistare senso e attrattive. C'è troppa congestione, e perciò una più pacata, ordinata, selezionata esposizione dovrebbe maggiormente giovare ai fini che dette trasmissioni si propongono.

Questo pezzettino è dedicato, adesso, ai maestri di banda, a quei maestri di quelle bande che sono chiamate a eseguire programmi alla radio. Tutte le volte che dette bande si presentano al microfono, trasmettono musiche — un pezzo e magari due — dei rispettivi direttori. Senza entrare nel merito, vorrei pregare i valorosi maestri di interrompere la consuetudine: magari facciamo eseguire da altri le proprie composizioni, si scambino reciproche cortesie, ma non lo facciamo, diciamo così, in nome proprio. E non perchè ci sia qualcosa di male nell'eseguire la propria roba, ma perchè, essendo diventata una consuetudine, la consuetudine suscita sempre qualche reazione. Da buoni camerati, Cirenei eseguisca le musiche di D'Elia, D'Elia quelle di Marchesini, Marchesini quelle di Orsomanno, Orsomanno quelle di Di Miniello, Di Miniello quelle di Cirenei, e il cerchio è chiuso è perfetto. Ma almeno l'ascoltatore penserà: è uno spettacolo edificante di amicizia. E approverà *toto corde*.



Die fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Während einer Pause von « Gefährliches Spiel » führt Elsa Merlini einen Ritt zu Pferde aus. - 2. Der Komponist Umberto Giordano, Mitglied der Italienischen Akademie und Autor der berühmten Oper « Fedora » unterhält sich in Cinecittà mit dem Hersteller des gleichnamigen Films Alfredo Proja. - 3. Vivi Gioi vor der Bar von Cinecittà. - 4. Der Regisseur Marcello Albani erklärt eine Szene von « Erlösung » Bella Starace Sainati und Giulio Petacci.

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Else Von Möllendorff*  
interprete di "Tre ragazze viennesi"  
(Prod. Itala Film Distr. Generalcine; Foto Tobis)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Vittorio De Sica*  
nel film "La guardia del corpo"  
(Produzione Inec - Foto Bragaglia)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Paola Barbara*  
come Isabella Colbran nel film "Rossini"  
(Prod. Nettunia - Distr. Rex; Foto Gneme)

*Film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Assia Noris*  
protagonista di "Un colpo di pistola"  
(Prod. e distr. Lux - Foto Vaselli)



Luisa Ferida, protagonista di "Fedora" (Icar - Generalcine); Carla del Poggio e Aroldo Trieri in una scena di "C'è sempre un ma..." (Cif - Rex; foto Gnome); Annelise Uhlig in un quadro del film "Don Cesare di Bazan" (Elica - Artisti Associati; foto Gnome); Corrado Racca nel film "Tentazione" (Colosseum - Ancora; foto Vaselli).

"FILM" PRESENTA:

# "I Rothschild"

La lotta di Napoleone contro l'Inghilterra è ormai soltanto una guerra contro i porti, le industrie, le banche dell'Impero Britannico. Nathan Rothschild ha nelle sue casse anche un sacco di obbligazioni sulla Banca d'Inghilterra per il valore di seicentomila sterline; obbligazioni che sono state affidate a Mayer Amschel Rothschild, in Germania, dal Langravio di Hesse che aveva inviato soccorsi all'Inghilterra in America. Ma i banchieri Bearing e Turner si oppongono a che Nathan Rothschild offra ottocentomila sterline per l'oro delle Indie Olandesi, indispensabile al pagamento delle truppe da inviare in Spagna contro "Boney", cioè Bonaparte.

VI.

GLI AFFARI SONO AFFARI

A tarda sera Nathan Rothschild rinasò stanco, rosso in viso, esausto. Ma teneva alta la testa.

— Novità? — aggredì come al solito il suo factotum Schmul, che l'aiutava a togliersi il soprabito impolverato. — C'è Bronstein. Volete rifocillarvi?

— Mangiare? Lavorare, voglio! Chiamami Leib Hersch, e porta i lumi, presto!

Nella stanza buia Bronstein sedeva in attesa, immoto.

— Bene, Bronstein... Congratulatevi con me... — Strofinandosi le mani, Rothschild si lasciò cadere in una poltrona di stile Tudor, reliquia del tempo in cui il banchiere commerciava in antichità.

— Mi avete assunto perchè mi congratulati con voi, o perchè vi porti notizie, quando ce ne sono, e vi dà consigli? Sulla scrivania vi ho messo una carta della Spagna...

Con un balzo Nathan fu presso la grande scrivania antica, il «Comando» dal quale egli si preparava a organizzare il suo contrabbando di valuta. Di qui egli aveva, volta per volta, diretto contrabbando di merci, trapassi di proprietà private e altri loschi affari: rapide astute speculazioni con i milioni del Langravio di Hesse e di altri clienti.

Troneggiando alto, nel bagliore della vecchia lampada di ottone, informa-

va ora il suo factotum sugli avvenimenti del giorno con frasi che si accavallavano, s'interrompevano a metà, manifestavano tuttavia l'incrollabile volontà di uno stratega del denaro, del profitto e della sete di possesso.

Herries aveva lasciato aspettare a lungo Nathan, ma infine costui era stato convocato davanti alla gigantesca scrivania del diplomatico; aveva subito un interrogatorio penoso, in forma cortesissima; si era lasciato convincere (era ben sicuro di guadagnarci); aveva trionfato, speculando sulla debolezza del governo e l'ignavia dei suoi impiegati; aveva discusso, trattato, concluso, vinto. Con i milioni della Marca di Francoforte aveva comprato l'oro delle Indie; il medesimo ora aveva venduto poco prima con colossale guadagno alla Regia Zecca inglese contro cambiali sulla Banca d'Inghilterra. Un affare magnifico; un affare... d'oro, era proprio il caso di dirlo!

Bronstein era uscito.

Nel suo ufficio Nathan passeggiava ora dettando con estrema concentrazione: — ...Continuate, Hersch... «E ora, *ta-teleben*, voglio metterti a parte di un affare che tu dovrai concludere con me...»

S'interruppe bruscamente e avvicinandosi al servo che scriveva diligente: — Me ne dimenticavo, Hersch: quando consegnerai la lettera a Francoforte, di al vecchio «sette!»

— Sette? — chiese stupito Hersch voltando la testa.

— Sette! Non fiatare; scrive!

VII.

"RULE BRITANNIA!"

*Rule Britannia!* Domina, Gran Bretagna!

— Il mio tavolo? — chiese Nathan Rothschild all'ossequioso cameriere del

Lord's Hotel. Maneggiando nervosamente il tovagliuolo candido piegato con raffinata eleganza, fece girare lo sguardo nel vasto elegante salone dove ai molti tavoli imbanditi sedevano dame e gentiluomini della migliore società londinese.

*Rule Britannia!*  
Dalle finestre aperte entravano sempre più forti e vicine le note di uno squillante inno militare e il canto delle truppe in marcia che si gonfiava fino a un assordante «furioso» tra l'entusiasmo degli ospiti dell'albergo, che accorrevano ad affacciarsi per gridare il loro saluto e il loro augurio ai giovani d'Inghilterra. Lunga era la via della Spagna...

Il direttore di sala aveva accompagnato Nathan a un vano di finestra. Dopo averlo ringraziato, Rothschild raddrizzò soddisfatto la testa: aveva scoperto davanti a sé, fra le tendine che la brezza meridiana agitava dolcemente, Sylvia Turner... Una ragazza giovane le era accanto, si chinava ansiosa nella strada scrutando le colonne dei soldati in marcia.

*Rule Britannia!*  
— Buongiorno, signora Turner!  
Sylvia si volse; squadro ostile e stupefatta Nathan. — Buongiorno.

— Non mi riconoscete? — chiese l'altro inchinandosi più volte. — Ebbi l'onore, qualche tempo fa, di offrirvi la mia carrozza...

— Ah... signor Rothschild! — Sylvia era tutt'altro che lieta. — Che cosa vi conduce qui?

— Volevo, come voi, salutare le nostre valorose giubbe rosse. E sono felice di vedervi — completò Nathan, avvicinandosi con intenzione a Sylvia.

La signora fu pronta a tirarsi indietro. — Tutta per voi, la felicità! — rispose mordente.

Nathan sussultò, punto nel vivo... — Signora Turner. Siete una donna piena di spirito, è vero... ma in che cosa ho potuto meritare il vostro disprezzo? Io ho per voi il più profondo rispetto...

Sylvia si ritirò annoiata nel vano della finestra. — Forse è per questo! — si lasciò sfuggire.

— Desiderate qualcosa da me o da mia moglie?

Rothschild si volse spaventato; il suo sguardo si posò con smarrimento sul viso altezzoso e mondanò del suo corrente Turner. Ma subito un sorriso ingraziante errò sulle sue labbra. Inchinandosi, egli cercò di dominarsi. — Molto lieto... di conoscermi personalmente, signor Turner...

— Vi ho rivolto una domanda, signore!

Rothschild era preso al laccio. — Volevo... credevo... — Non trovava le parole che potessero toglierlo dall'incresciosa situazione.

Il sorriso gelido di Anthony Turner distrusse completamente la calma di Nathan. — Forse il giorno dell'incidente occorso a mia moglie doveste sostenere per lei delle spese, signor Rothschild? Per che importo devo firmarvi un assegno?

Rosso in viso, trattenendo fra i denti un brontolio minaccioso, Nathan tornò verso il suo tavolo. Gli occhi gli uscivano dalle orbite. L'avrebbe scontata, quel presuntuoso gaglioffo! Oh se l'avrebbe scontata!

Sylvia aveva circondato col braccio le spalle della sua amica Phyllis e le carezzava dolcemente la testa bionda. La fanciulla era scossa da singhiozzi: oggi il suo George sarebbe partito con gli altri per il fronte.

— E se non tornasse?... E se...?  
Sylvia attirò a sé, facendo una dolce violenza, l'afflitta.

— Piccola cara! Non è forse più importante di tutto che voi due vi amiate? Devi aver fiducia in te, Phyl; credere a lui, al vostro avvenire! Non piegare così la testa: coraggio!

Nel salone si era prodotto intanto un movimento; per un attimo le conversazioni tacquero. Sylvia si volse stupita. (6 - Continua)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Luisa Ferida, die Hauptdarstellerin von «Fedora». - 2. Carla Del Poggio und Aroldo Trieri, zwei sehr junge Versprechungen des italienischen Films, in eine Szene aus «Es gibt immer ein aber...». - 3. Die deutsche Schauspielerin Anneliese Uhlig in «Don César von Bazan». - 4. Der bekannte Schauspieler Corrado Racca in «Versuchung».



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delizioso profumo

**Cipria**  
**KALODERMA**  
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA

KALODERMA S.I.A. MILANO



S. A. C. I.

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

la neve...  
è ridotta  
a una polliglia grigia; l'aria è  
fredda e umida... ed eccoci già  
raffreddati!

non manchi l'ASPIRINA  
in casa vostra!

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO  
L. 4 per parole: minimo 10 parole  
CERCHI BIONDA BELLA PRE-  
SENZA, assicurarsi brillante avvenire  
Presentarsi

LA GRAN MARCA NAZIONALE

**Gioia Intima**

Polonia Profuma

COMM • BORSARI & F. PARMA

ENZO MASETTI:

# Colonna sonora

**I.**  
C'era un bel tipo di scroccone di nostra conoscenza che aveva messo avanti al suo nome, in un pomposo biglietto da visita, i titoli di « Prof. Com. »; e, preso in castagna e minacciato di sanzioni, spiegò, non senza una bella dose di cinismo, che aveva inteso dire: « Profitatore Combriccolaio ». Ma per il titolo di Maestro, in ogni ramo dell'arte, non dovrebbero esservi equivoci possibili: Maestro è colui che, giunto al vertice dell'arte sua — abbia o no una laurea od un diploma, questo poco importa — è, per elezione unanime, ritenuto in grado di insegnare o trasmettere ad altri la sua arte o la sua dottrina. Nel campo della musica, invece, ha diritto al titolo di Maestro anche colui che ha conseguito soltanto un diploma di alta composizione in un Conservatorio; si suppone comunque, che i nove anni di severi e assai ardui studi gli abbiano dato un corredo tale di cognizioni teoriche e di esperienza pratica da renderlo degno del titolo. Ma quando qualcuno aspira al titolo di Maestro senza possedere quel tale diploma, ebbene, o rientra nella regola generale di cui sopra e deve veramente meritarsi il titolo per indiscussa autorità artistica, oppure rasenta il reato di abuso di titolo.

E' logico e naturale, dunque, che nel campo della cosiddetta musica leggera tut-

pure dei « Maestri » a tutti! Per calmare la nostra coscienza, del resto, ricorriamo al vocabolario: chissà che fra i tanti significati della voce « Maestro » non ce ne sia uno che calzi bene e ci permetta di dare, anche a chi non lo merita, questo titolo senza dover troppo arrossire! Ecco, dunque: « Maestro d'ascia — Maestro di camera — Maestro di Giustizia — Gran Maestro dell'Ordine di Malta — Maestro e donna — (No, no, non ci siamo ancora!). Ma poi leggiamo: « Colpo da maestro — Maestro: colui ch'è provetto nella pratica del mondo, Furbo, Astuto, Accorto ». Ecco, ecco: quasi ci siamo; ma il vocabolario, però, è stato indulgente.

Diremo dunque: salve, Maestri! E, per salvaguardarci, come fa Tabarrino nelle sue deliziose « Stroncature », scriveremo in calce: I fatti citati più sopra sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

**II.**

Il commento musicale al film *Turbandamento*, e che porta la firma del Maestro Innocenti, è una specie di miscellanea, un insalatone che a certi palati grossi potrà anche non dispiacere: per l'amatore di cose classiche, ma non troppo, c'è il « Momento musicale » di Schubert, per i più seriosi e romantici c'è « Il chiaro di luna » di Beethoven, per gli amatori delle musiche e delle orchestre brillanti e cosiddette « sinfoniche » (ma è un sinfonismo di cartapesta) ci sono piacevolzze melodiche sotto forma di una titillante frasetta che ricorre assai spesso e che, con un'altra di eguale consistenza e che dovrebbe essere — nientemeno! — un « Concerto per pianoforte ed orchestra » (anche in questo film c'è, fra i personaggi, l'immane musicista autore della sua « incompiuta »), divide gli onori del ritornello. E tutto bene, dunque, anche se la vicinanza, anzi la forzata comunione delle musiche, specialmente di Beethoven e Innocenti, fa uno strano effetto come di due litiganti di opposte condizioni sociali che, prima della causa, siano costretti a sedere sulla stessa panca, spalla a spalla, nell'anticamera del Tribunale. Tutto bene, anche se il tema del « Concerto per pianoforte », per significare il graduale ritorno della giovane protagonista all'antico e naturale amore verso l'amico musicista, echeggia come se venisse dal piano di sotto della casa — e dovrebbe essere, invece, suono irreali — a tratti ripetuti e sempre più corti, fino al segmento minimo, come chi raccoglie la cicca della sigaretta che aveva lasciato, per darvi ancora qualche boccata, e la getti, e si ripenta, e la raccolga per l'ultima tiratina.

E per ultimo raccomandiamo alla vostra attenzione quella ragazza, poco più che pianista principiante, che, ad un tratto, parla di restituire al suo maestro un libro che aveva preso in lettura e che è, nientemeno, il « Grande trattato di strumentazione e di orchestrazione » di Ettore Berlioz. Quanta distanza e diversità vi siano fra l'interprete ed il creatore e come sia ridicolo ed assurdo confondere le due cose, soltanto il Maestro Innocenti poteva spiegare agli autori del film, in sede di sceneggiatura. Perché non l'ha fatto, dunque?

**III.**

Nel commento musicale al film *Il prigioniero di Gorod*, che porta la firma del Maestro Siciliani, fra gli altri fiori v'è una canzone — dovrebbe essere una canzone ungherese — che il protagonista, in un momento assai patetico, canta accompagnandosi al pianoforte. La canzone, nell'originale, era un'altra, e, per necessità di « doppiaggio » — ma dovremmo dire per necessità di « diritti d'autore » — sui movimenti della bocca dell'attore è stato stillato quel fiore di melodia invertibrata e scandalosa nella sua meschinità; cosicché, alla battuta della protagonista: « Che bella melodia! », abbiamo udito salire dalla platea un tal coro di proteste da indurci a segnalare, con qualche speranza, questi primi segni della sacrosanta reazione musicale del pubblico.

Enzo Masetti



L'ecce. Umberto Giordano s'intrattiene con Nerio Bernardi a Cinecittà durante le riprese di «Fedora» (Icar-Generalcino; foto Braggiola); Renzo Ricci, Andreina Pagnani e Luigi Carini nella ripresa dei «Sei personaggi in cerca di autore» data dalla compagnia del Teatro Odeon; Ruggero Ruggeri ed Ernes Zacconi nella stessa commedia, allorchè fu rappresentata qualche anno fa; Paola Borboni ed Elena Zareschi in una scena del dramma di Pirandello «La vita che ti diedi», rappresentato in questi giorni al teatro dell'Università di Roma (Foto Savio).

FRANCESCO CALLARI:

## PALCOSCENICO

*I «Sei personaggi» una commedia da fare (già fatta) - «La vita che ti diedi» ovvero «il ritorno di Paola Borboni sulle scene di prosa» - Due giornalisti commediografi*

Nati in tre splendidi mattinate di inverno, ma cresciuti e solferiti prima nello spirito dell'autore chissà da quanto tempo, i « Sei personaggi » sono non solo l'opera più sbalorditiva ma anche l'opera più significativa di Luigi Pirandello. Oggi, a ventun'anni circa dalla sua prima rappresentazione (10 maggio 1921), questa « commedia da fare » appare più che mai « già fatta » e i suoi sei personaggi (sette, con quello poi evocato di madama Pace) cercano ancora un autore che in verità hanno trovato fin dalla loro nascita. E' tutta apparente, infatti, la loro incompiutezza: per il semplice motivo ch'essi sono sulla scena e vivono o rivivono il loro dramma, anche a bagliori, a squarci, a tratti, una forma d'arte e di vita è stata pur da loro raggiunta. Pirandello filosofo e loico sapeva bene che l'inespresso non poteva esprimersi e che avendo in mente un'idea certa si trovano sempre le parole per dirla e concretarla.

Oggi, pur conservando tutta la sua balenante suggestione (nel contrasto tra personaggi finti e personaggi veri, tra attori e personaggi con l'impossibilità dei primi di diventare interamente i secondi, tra finzione e realtà o viceversa, tra l'esser uno e insieme tanti cioè uno per ognuno al tempo stesso) questa eccelsa opera di teatro non c'interessa tanto nella sua dia-

lettica quanto nella sua umanità, nell'ansia di creazione che esprime e che placa gl'insanabili dissidi che la sconvolgono: perchè la tragica realtà dei personaggi raggiunge compiutezza di arte, l'autore compie l'opera pensata e la vita s'eterna nell'arte. Come don Abbondio, come Sancio Pancia (tanto per riportare i nomi esemplificati dall'autore), così questi « Sei personaggi » apparentemente incompiuti vivono della loro incompiutezza avendo trovato in Pirandello « una matrice feconda, una fantasia che li seppe allenare e nutrire per l'eternità ».

Ogni nuova edizione dei « Sei personaggi » impone un arduo problema di interpretazione e di regia e poichè il lavoro pirandelliano è ormai da considerare un'opera classica, esso va presentato secondo lo spirito del momento: oggi quindi, Ricci e la Pagnani sono risultati i più comprensibili interpreti. Essi hanno capito che, superati i presupposti filosofici e i conflitti formali, un tempo arditi e nuovi, bisognava puntare decisamente sul dramma umano dei sei personaggi, sordo crudo aspro feroce dilaniante e però vivo e reale. Al « padre » umiliato ed offeso, supplichevole e dolorante, in una parola romantico, di Luigi Almirante, primo interprete; a quello tragicamente fisso e caricaturale di Georges Pitoëff; a quello me-

diano e allucinante e ribelle di Lamberto Picasso; a quello sanguigno e convulso di Giulio Donadio; a quello disincantato dignitoso e sottile di Ruggero Ruggeri, non poteva succedere che questo di Renzo Ricci incatenato nella polemica dolorosa, curvo sulla sua vergogna, trafitto dalla sua pena, fiorellato dai continui lampeggiamenti della sua diafana mano sinistra (che recita anch'essa e accompagna le parole dando loro il vaticco), un po' cantabile. Ho detto, prima, « incatenato »: infatti, Ricci attore quanto mai ineguale nella resa scenica d'un personaggio e monotono nel colore della voce, è riuscito a persuadere quasi interamente per unità, coerenza e stile.

Nella parte della « figliastria », Andreina Pagnani è stata diversa da tutte le sue più o meno illustri colleghe che l'hanno preceduta. Mi dicono che Vera Vergani fosse presa da una frenesia fosforescente e che Ludmilla Pitoëff s'attenesse a cristallizzarla in una drammaticità fissa di tragedia greca; ricordo Marta Abba che sembrava una forza della natura scatenata, tesa fino allo spasimo, aggressiva, felina, magnifica per maschera e potenza drammatica; Margherita Bagni si è aiutata come ha potuto con l'isterica frenesia ch'è quasi conaturata al suo fisico e alla sua voce, dando all'accento dell'incesto quasi un fascino sinistro; e, penultima, Laura Carli ha compensato l'emozione profonda col sensualismo impetuoso. Si badi bene che la parte della « figliastria » ha tale impero scenico e tale intima forza animatrice che trascina in sé tutte le attrici, qualunque sia il loro temperamento; quindi non mi apporrò per Andreina Pagnani alla sua apparizione

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Edoardo Toniolo, wurde nach dem Erfolg seiner Darstellung von «Gärung» und «Die Häuser des Herrn Sartorius» in diesen Tagen von der Tirrenia Film Gesellschaft verpflichtet. - 2. Der Komponist Umberto Giordano, Mitglied der Italienischen Akademie und Autor der berühmten Oper «Fedora» unterhält sich in Cinecittà mit dem Schauspieler Nerio Bernardi, einem der Darsteller der Filmfassung dieser Oper. - 3. Eine Szene aus Pirandellos «Sechs Personen suchen einen Autor», die die Truppe des Odeon Theaters in Mailand mit Renzo Ricci und Andreina Pagnani jetzt wieder zur Aufführung bringt. - 4. Eine andere Szene aus dem gleichen Stück, das mit Ruggero Ruggeri und Ernes Zacconi vor ein paar Jahren in Italien dargestellt wurde. - 5. «Das Leben, das ich Dir gab», eine weitere berühmte Komödie Pirandellos kam mit Paola Borboni und Elena Zareschi wieder in Rom auf die Bühne.



Edoardo Toniolo, dopo il successo ottenuto nell'interpretazione di «Fermenti» e «Le case del vedovo», è stato scritturato in questi giorni dalla «Produzione Tirrenia».

ti siano Maestri: basta che un individuo qualunque, convinto d'aver un certo estro melodico, superi presso la Società Autori ed Editori un troppo semplicistico ed indulgente esame che consiste nel mettere insieme, alla meno peggio e senza l'armonia, ossia senza l'accompagnamento, una frase di poche battute, perchè gli si dia la qualifica di «Autore melodista». E con quella, se l'individuo è furbo, può far molta strada e soprattutto molti quattrini. Inutile dire che per prima cosa si fa chiamare Maestro.

Ora, siccome, purtroppo, fra la musica cosiddetta leggera e gli strati inferiori del cinematografo vi sono molti punti di contatto, tutti questi Maestri vi si sono riversati come sul « locus m'oris resistens » germinandovi ed aggreddendo come autentici bacilli su di un organismo indifeso. E molti di questi Maestri non sanno scrivere una nota. I più, di solito, si limitano a fischiare lo spunto di un motivetto che uno sciagurato Maestro che si umilia a far da « negro » raccoglie, sviluppa, armonizza ed instrumenta. Insomma, il vero autore della composizione è un altro. Ma il falso Maestro, con la maggiore sfacciataggine del mondo, si dà arie da compositore e assume da ingenui produttori cinematografici l'incarico del commento musicale ai loro film...

Tutto questo, purtroppo, non si può dire: se ci venisse il ghiribizzo di accusare qualcuno come « non autore » della musica che porta il suo nome, ci vedremmo probabilmente capitare fra capo e collo una causa per diffamazione. Dunque, attenti a non far topiche, e, diamo

# PANORAMICA

mollezza, alla suavità dei personaggi finora da lei interpretati, ai melodiosi e mielati toni della sua voce; anzi, a maggior ragione bisognerà dire che questo personaggio l'ha quasi rivelata a se stessa: ella, ferina, ha covato la battuta, ha preparato la risata lacerante che cresce, cresce fino a scoppiare nello strazio della carne martoriata, vigile, scattante negli attacchi, inquieta, in continuo fermento, è stata addirittura rovente nella scena con madama Pace e col padrigno, e quasi oscena (come richiede la parte) nel rievocare i tristi appetiti del padrigno e il mercato che faceva del suo corpo. La parte della «madre» è un grido e un pianto, nient'altro; e Mercedes Brignone non fece sentire né quel grido né quel pianto; anzi il primo incrinò il finale del second'atto. Volenteroso Tino Bianchi come «figlio». Ottimo Luigi Carini come capocomico: proprio di là, di là, nella vecchia tradizione scenica.

Guido Salvini, regista, ci ha dato così la più pirandelliana delle edizioni dei «Sei personaggi», sia come interpretazione che come messa in scena. L'entrata e l'uscita dei sei personaggi, è stata sempre il piatto forte per ogni regista alle prese con questa opera sconcertante. Niccodemi li fece arrivare, in una grigia teoria, dal buio della platea; Reinhardt li fece apparire, anzi nascere, dalla testa dell'autore effigiata in un enorme cartellone che annuncia le recite del pirandelliano «gioco delle parti», commedia che si prova appunto in palcoscenico; Pitoëff li fece calare improvvisi sulla scena con un ascensore, dando la sensazione che le desolate creature piovesse dal cielo; Salvini, ora, li ha fatti apparire su un fondo latteo di cielo, all'apertura di un sipario nero, fissi e spettrali e li ha fatti scomparire con la stessa ossessione medianica, su un fondo di cielo stellato e rabbrividente, come succhiati da esso, lasciando infine sola la figliastra che quasi lacera il sipario con l'ultima risata.

Questa edizione salviniana dei «Sei personaggi» è dunque una prova di intelligenza e d'amore da non dimenticare: segna una data nella storia del teatro pirandelliano.

Dopo i «Sei personaggi in cerca d'autore», dati all'Argentina; ecco seguire la ripresa di un altro dramma pirandelliano, al teatro dell'Università: «La vita che ti diedi». Ricordo di averlo ascoltato al teatro Biondo di Palermo nel 1927, da Marta Abba, presente Pirandello. Ricordo anche che Pirandello, in palcoscenico, dopo il secondo atto, fra un gruppo di amici, diceva esser quella la più ardua tragedia che avesse scritto fino allora. Lo diceva forse perché il pubblico faceva il viso dell'armi? Chissà! Il dramma della madre che fa vivere in sé il figlio morto, non con la vita che egli si era fatta ma con la vita ch'ella gli aveva dato, può sembrare astratto (e così sembrò al suo primo apparire) ma alla fine è umano, tragicamente umano nel duplice martirio dello spirito e della carne. La figura della protagonista è addirittura quella di un personaggio-coro, e Paola Borboni che si purificava con esso (dopo la contaminazione della rivista) lo ha risolto quasi spiegandolo a se stessa. Al prim'atto il suo torto è stato quello di tentennare (ma forse era l'emozione dell'attrice che sopravanzava quella del personaggio) nel far certa agli altri la sua illusione di credere il figlio, mortale da poco, sempre vivo; ma, poi, la fusione è stata completa, anzi s'è fatta via via più avvincente, direi più poetica; e Paola Borboni ha vinto, ha stravinto su se stessa fino ad annullarsi. I suoi accenti, le sue espressioni, i suoi atteggiamenti quasi ieratici, sono stati di una fedeltà umile semplice commovente. Anche Elena Zareschi, nella parte dell'amante del figlio, ha mostrato di possedere un notevole temperamento drammatico che tuttavia va educato onde evitare certe asprezze e falsità: ricordi di scuola forziana.

La regia di Meloni e la scena di Aragno, nella loro nudità scabra e desolante, hanno risolto in purità i caduchi elementi dialettici del dramma mettendone giustamente in risalto il lato umano e soltanto il lato umano: che è oggi il miglior modo di

interpretare o di avvicinare Pirandello.

Dobbiamo ad un Pretore la prima rappresentazione romana e le repliche della commedia «Lo specchio», scritta da due colleghi redattori del «Messaggero»: Diego Calcagno e Vincenzo Spasiano. Al mattino del 9 marzo Guido Stacchini conveniva infatti in Pretura ed accusava di plagio i due autori, affermando che essi avevano copiato non solo l'argomento ma persino i nomi dei personaggi d'una sua commedia scritta nel '33 e mai rappresentata. Il Pretore non ha accolto però la richiesta di sospensione della commedia che è stata rappresentata dalla compagnia comica Siletti-Cei-Bettarini-Baghetti, al Quirino. Sono tre atti satirici sull'audace montatura letteraria di un giornale sudamericano il quale, per necessità editoriali, lancia il nome (Carlo Dad-di) di uno scrittore che non esiste, ma alla cui esistenza il pubblico si abitua a credere creandogli una celebrità; veri autori delle sue novelle, delle sue poesie e dei suoi romanzi, sono tre ignoti scrittorelli dai nomi buffi e dall'aspetto ridicolo. Su quest'ultimo motivo originale occorre che la fantasia dei due autori si sbizzarrisce maggiormente; e non sulla coincidenza del nome dell'autore inventato con quello di un pacifico uomo di campagna, che improvvisamente si trova costretto a sopportare il peso di una gratuita celebrità letteraria fino a venire laureato in Accademia. Una montatura del genere, ma nel campo finanziario, si è avuta nell'«Affare Kubinski»: per quanto riguarda i motivi ideologici e il contrasto tra finzione e realtà, i due autori si sono

ricordati di «Quando si è qualcuno» di Pirandello e di «Qualcuno» di Molnar, anche incidentalmente. Nella irreale redazione giornalistica che si vede al prim'atto, Calcagno e Spasiano hanno messo una dattilografa deliziosa ch'essi amerebbero avere nella loro redazione: una dattilografa che scrive a macchina con un dito ma che in compenso è molto carina: Milla Papa. Lodevole la recitazione degli altri attori; ma forse bisognava buttar tutto sul farsesco. Alla fine del second'atto, dopo due applausi agli at-

tori, tirato in scena da Siletti, il primo a presentarsi dei due autori è stato il magrissimo Spasiano; Calcagno si schermiva, aggrappato ad una quinta di destra; poi, al quarto applauso scrosciante, s'è deciso e, dignitosissimo ed altero, ha raggiunto Spasiano; ma, evocato da più parti della platea familiarmente, per nome, «Diego! Diego! Diego!», egli è tornato facendo schermo agli occhi con la destra per individuare gli amici, ai quali ha elargito un grazioso sorriso.

★ Tempo fa ebbe gran fortuna il libro del medico Andrea Majocchi *Vita di chirurgo*: si gridò al nuovo scrittore, alla rivelazione letteraria. Si che il Majocchi scrisse un secondo libro del genere, romanzando le sue memorie professionali: *Forbici e bisturi*. C'era d'aspettarsi che le storie del Majocchi finissero sullo schermo: infatti, ora, dai suoi due libri è stato tratto un soggetto intitolato provvisoriamente *Vita e morte* e il film sarà diretto da Mario Bonnard.

★ Gino Cervi dirigerà e interpreterà per l'Elica *L'uomo che torna*, soggetto di Damiani. Cervi interpreterà anche per la stessa casa *Quattro passi fra le nuvole*.

★ Nel campo della cinematografia a colori sono stati assegnati fino ad oggi oltre ventimila brevetti d'invenzione. Tuttavia, soltanto due sistemi hanno avuto una vasta applicazione pratica: l'americano

«Tecnicolor» e il tedesco «Agfacolor». Quest'ultimo sembra destinato a trionfare sul primo per aver risolto con maggiore facilità i principali problemi tecnici e chimici inerenti alla cinematografia a colori.

★ Cécile Sorel, tornata sulle scene di prosa parigine, ha rievocato al teatro A.B.C., in due sintetiche composizioni, le figure di Margherita Gauthier e Fanny Legrand, riducendo a breve monologo *La signora delle camelie* di Dumas figlio e *Saffo* di Daudet.

★ Si parla di un giro estivo di qualche mese ad opera di una compagnia di prosa diretta da Renato Cialente e con una sola commedia in repertorio *La cena delle beffe* di Sem Benelli, Giannetto sarebbe il Cialente, Neri il Nazzari come nella recente edizione cinematografica e Ginevra la Calamai.

★ Nella vallata alpina della Maggia è stato ultimato il film ticinese *Al canto del cucù*, regista Augusto Kern, realizzatore di altri film di montagna, quali *La bianca maestà* e *Il granatiere divino*. Sceneggiatore del film è stato lo stesso Kern in collaborazione con Virgilio Giliardoni, operatore Ady Lumpert e fotografo H. R. Meyer; interpreti: Fred Lucca, Ettore Cella, Jean Fleury, Will Roettgen e Lillian Hermann.

★ Cinquantotto sono state le commedie italiane rappresentate (o tradotte) in Spagna nella scorsa stagione. Per l'attuale stagione di prosa, oltre dieci nuove commedie italiane sono in cartellone nei teatri spagnoli.

Francesco Callari

**VIA QUELLA MASCHERA DI DOLORE!**



**CONTRO:  
NEURALGIE - ENICRANIE  
INSONNIA - MALI DI DENTI  
MESTRUAZIONI DOLOROSE**

**ANTINEURALGICO  
ALPHA BERTELLI  
"IL CONTRODOLORE"**

★ In Ungheria sono stati arrestati sette scrittori ebrei che, malgrado i divieti esistenti, hanno scritto alcuni soggetti mascherando il loro nome con quello di alcuni uomini di paglia.

★ La visita che alcuni scrittori, critici e commediografi italiani dovevano effettuare in Croazia nella prima quindicina di febbraio, è stata rimandata a data da destinarsi.

★ A Budapest è stato presentato con successo il primo grande documentario di guerra ungherese *Honred in prima linea*. Si tratta di un film ricavato dal montaggio di pezzi girati da corrispondenti di guerra ungheresi e di alcuni stralci di pellicole catturate dai soldati magiari ad operatori bolscevichi nel corso delle operazioni belliche in Ucraina.

★ Nella vallata alpina della Maggia è stato ultimato il film ticinese *Al canto del cucù*, regista Augusto Kern, realizzatore di altri film di montagna, quali *La bianca maestà* e *Il granatiere divino*. Sceneggiatore del film è stato lo stesso Kern in collaborazione con Virgilio Giliardoni, operatore Ady Lumpert e fotografo H. R. Meyer; interpreti: Fred Lucca, Ettore Cella, Jean Fleury, Will Roettgen e Lillian Hermann.

★ Cinquantotto sono state le commedie italiane rappresentate (o tradotte) in Spagna nella scorsa stagione. Per l'attuale stagione di prosa, oltre dieci nuove commedie italiane sono in cartellone nei teatri spagnoli.

★ Nell'ultima sua riunione, il Comitato per i film di guerra e politici ha approvato il soggetto di Asvèro Gravelli *L'uomo dalla croce* che sarà realizzato in film dalla Continentalcine con la regia di Roberto Rossellini. La sceneggiatura e i dialoghi sono di Alberto Consiglio. Protagonista del film è un cappellano militare appartenente al Corpo di spedizione italiano in Russia; l'Ordinario militare ha riveduto lo scenario ed alte personalità ecclesiastiche hanno esposto già il loro compiacimento per le nobili finalità di esso.

★ Allo scopo di risvegliare il maggiore interesse intorno agli spettacoli di cultura cinematografica che il Cineguf dell'Urbe organizza bisettimanalmente (al Cineattualità in via Borgognona) è stato bandito, d'accordo con il Ministero della Cultura Popolare, fra tutti i giornalisti professionisti ed i pubblicisti, un concorso per il migliore articolo sulla manifestazione. All'autore dell'articolo giudicato migliore, da una speciale commissione, verrà aggiudicato un premio di lire tremila.

★ Anton Giulio Bragaglia dirigerà una nuova edizione cinematografica del dramma di Pirandello *Enrico IV*. La sceneggiatura e i dialoghi sono affidati a Gherardo Gherardi e a Stefano Landi; casa produttrice: la Scalera, che realizzerà anche una *Carmen* con Viviane Romance e Rossano Brazzi, ed una *Fanciulla del West*.

★ In occasione del quarantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi (Milano 1901) è da segnalare l'apparizione di un volume su Verdi pubblicato a cura del Sindacato Nazionale dei Musicisti, contenente studi e articoli dei massimo interesse.

★ Roberto Farinacci, acconsentendo alla riduzione cinematografica di *Redenzione*, non ne ha voluto trarre alcun utile: la somma che gli sarebbe spettata quale soggettista e supervisore egli l'ha interamente devoluta a beneficio delle opere assistenziali del Partito, ricevendo soltanto dall'amministratore della casa produttrice del film il compenso simbolico di una lira.

★ Intendendo riprendere la sua attività di commediografo, Leonida Rèpaci ha abbandonato l'incarico della critica drammatica sull'*Illustrazione italiana*.

★ Roberto Paoletta, noto cultore di studi cinematografici, sta lavorando ad una *Storia del cinema*.

★ Laura Solari da poco tornata da Berlino, sarà Luisa Sanfelice nel film omonimo che Leo Menardi s'appresta a dirigere per l'Ac. Hilde Sessak sarà Lady Hamilton.

UN DOCUMENTO STORICO

# "Bengasi"

Documento storico sarà «Bengasi», come documento storico fu l'indimenticabile «Assedio dell'Alcazar». Si direbbe che fra le due grandi produzioni, pur così diverse come contenuto, non esista una soluzione di continuità ideale.

Forse, ad incurci all'osservazione, è l'identità dello stile di produzione: stile che, nel secondo film, è ancora quello che maggiormente contribuì a consacrare il successo mondiale del primo.

Di «Bengasi» il regista è sempre Augusto Genina; ed immutati sono rimasti, nella loro struttura essenziale, i quadri tecnici. Ma soprattutto sono rimasti immutati lo spirito di tutti gli artefici del film e l'atmosfera nella quale essi lavorano.

Non abbiamo simpatia per la retorica pubblicitaria. E' tuttavia fuori di ogni discussione la non normalità di uno stile di produzione che attinge la sua ispirazione unicamente ad una ferrea serietà d'intenti ed alla verità più severamente collaudata.

Facilissimo, e sotto certi aspetti anche piacevole, potrebbe essere in questi casi abbandonarsi all'onda della fantasia, far respirare ai personaggi della vicenda una viziata aria di romanzo. Queste tentazioni, nel cinematografo, sono sempre fortissime ma terribilmente pericolose. La verità storica dei fatti ha un suo inconfondibile e prezioso profumo che non si amalgama con quello, dozzinale, del romanzo.

Quattro nacchere e un toreador non sono la Spagna, una porta moresca e il lamento del «muezzin» non sono l'Africa. Oppure, come troppo spesso accade sugli schermi, sono una Spagna e un'Africa da oleografia, da romanzo di Loti e di Farrère.

Nel caso specifico di «Bengasi», un'altra considerazione s'impone. Ed è questa: il volto di marmo della storia — della nostra storia — non sopporta il volgare belletto della fantasia. A volerla, a saperla scoprire, c'è sempre nella cruda narrazione dei fatti una bellezza eroica e patetica infinitamente superiore a quella, sofisticata, delle più ardite immaginazioni.

La realtà è uno straordinario, incomparabile soggetto cinematografico. Saggia norma fu dunque quella dei produttori di «Bengasi» d'ispirarsi unicamente ad essa, senza indulgenze.

In questo film, come già era accaduto nell'«Alcazar», la documentazione minuziosa ha vantaggiosamente sostituito i pericolosi fermenti dell'immaginazione. Diecimila scatti di «Leica», una lunga indagine condotta sul posto per stabilire senza possibilità di deformazioni prospettiche le reazioni psicologiche di quelli che sarebbero stati i personaggi della umana e drammatica vicenda, hanno servito di più di qualunque ipotesi ingegnosa.

L'imponente materiale documentario, opportunamente coordinato ed utilizzato funzionalmente da Alberto Bargelesì nella lunga fase preparatoria, ha costituito l'ideale piattaforma di lancio per tutti i successivi sviluppi. Ad esso hanno copiosamente attinguto gli sceneggiatori e l'architetto. Preziosissimo è stato pure agli interpreti, immettendoli, meglio di qualunque esortazione verbale, nel clima del film.

Abbiamo sotto gli occhi, mentre scriviamo, un piccolo rettangolo di carta fotografica, scelto a caso fra le 10.000 immagini raccolte dall'operatore Smeriglio. Rappresenta il particolare di una poltrona del Palazzo Municipale di Bengasi: uno speciale pomello, lavorato in una certa maniera. Pignolerie, diranno gli improvvisatori di professione, gli adoratori dell'approssimativo. Ma è proprio di queste «pignolerie» che è fatta la fortuna di un film. E' soltanto con molte di queste «pignolerie» che si riesce a portare 3500 metri di pellicola all'altezza di un documento storico.

Mino Caudana



Carlo Tamberlani in una scena di «Redenzione», diretto da Marcello Albani con la supervisione di Roberto Farinacci (Marfilm - Artisti Associati; foto Vaselli); Brigitte Horney e Willy Birgel in una scena di «Nemici» (Bavaria - Germania Film - Scalera); Michela Belmonte in un quadro di «Un pilota ritorna» (Aci - Europa; foto Ciolfi).

UN FILM FASCISTA

# Mentre si gira "Redenzione"

Come abbiamo avuto occasione di scrivere su queste stesse colonne, il film *Redenzione* si può dividere in due parti ben distinte: nella prima parte dominano le passioni individuali, nella seconda parte la passione di tutto un popolo. Negli ultimi giorni scorsi, il regista Marcello Albani ha girato alcune delle scene più drammatiche e più umane della prima parte: l'agguato teso dagli stessi compagni al sovversivo Madidin; la morte del giovane squadrista Giuseppe e di Madidin; il contrasto che si determina fra Giuseppe e sua sorella Maria, nascostamente fidanzata al Madidin.

Protagonisti di quest'ultima scena sono stati Vera Carmi e Aroldo Tieri.

Qui è necessaria una breve digressione: sia Vera Carmi che Aroldo Tieri sono conosciuti per aver preso parte a film comico-sentimentali. Molti, nel cinema, sono convinti che Aroldo Tieri è «tagliato» per: le parti comiche o, almeno, divertenti. Invece, il giovane Tieri è attore essenzialmente drammatico e il regista Marcello Albani ha veduto giusto affidandogli una delle parti più difficili; quella di un puro eroe votato alla Causa fino al sacrificio.

Vera Carmi e Tieri hanno recitato le loro scene con un realismo toccante: essi si sono talmente immedesimati nello spirito dei personaggi e nel loro particolare dolore che hanno reso un'interpretazione impressionante. Non sappiamo se è la prima volta che, girando, due attori — per dirla alla Pirandello

— non sanno più distinguere i confini della finzione scenica dai confini della realtà, e quindi trasportano nella realtà il dolore e la passione della scena, come è avvenuto alla Carmi e a Tieri dopo avere girato alcune significative scene del film; ma, quando ciò si verifica, è al regista che si deve il merito della creazione di quella particolare atmosfera che ha consentito agli attori di abbandonarsi del tutto al personaggio, donandogli i propri sentimenti e la propria capacità di soffrire.

Effettivamente, tutti gli attori si stanno prodigando in questo grande film: per non adoperare l'energia elettrica durante il giorno, perchè necessaria alle industrie, Albani ha deciso di lavorare di notte: e tutti hanno aderito di buon grado a girare dalle nove di sera alle otto del mattino, rinunciando di propria iniziativa ai compensi straordinari cui il lavoro notturno darebbe diritto. Questa collaborazione così spiccata ed entusiasta, questa comprensione da parte di tutti, a cominciare dal regista fino all'ultimo operaio, dimostrano lo slancio che anima i realizzatori per concorrere alla riuscita di un grande film del nostro tempo, e che del nostro tempo vuole rievocare i momenti più drammatici ed eroici.

Alessandro Ferrati

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Carlo Tamberlani in dem Film «Erlösung», den Marcello Albani nach dem Drehbuch des Staatsministers Roberto Farinacci inszeniert. - 2. Brigitte Horney und Willy Birgel in «Feinde». - 3. Michela Belmonte, eine neue Entdeckung des italienischen Films, in «Ein Pilot kehrt zurück», den Roberto Rossellini inszeniert. - 4. Der junge Schauspieler Otello Toso in «Versuchung».

GIUSEPPE MAROTTA:

# STRIETTAMENTE CONFIDENZIALE

● A TUTTI — Due parole sulla carta da lettere, io ne vedo tanta per merito di questa rubrica. Mi riferisco al colore. Lettere azzurrine, giallastre, verdastre, perfino cangianti mi pervengono. Come detesto tutto ciò, ah signori; e infatti è lecito arguire che chi si serve di carta simile ritiene di fare qualche cosa di speciale. "Perchè usate carta da lettere azzurra?" chiesi (ah quanto tempo è passato) alla contessa pallida. Rispose: "La carta da lettere azzurra mi sembra elegante — specialmente se vi si scrive con inchiostro rosso — leggiadra e un po' frivola; squisitamente femminile, insomma". Ah, che sciocchezza. La sola carta che in questo senso a me parve deliziosamente azzurra fu un pezzetto di carta da avvolgere sul quale una sartina che amavo (Torino, 1935) aveva scritto: "Ti voglio tanto bene". E cioè: sono le parole che danno il colore alla carta da lettere. La lettera di un creditore è sempre nera. La lettera di un nemico è sempre rossa. Ma tutto questo si ricollega alla mania — assai espansa in certuni — di distinguersi, di apparire "personali". "Personali" nella carta da lettere, nelle cravatte, nel modo di accendere la sigaretta, figuriamoci. Per apparire "personale" un mio amico, uno scrittore (nel senso che scrive) coltiva da anni la mania dell'ineleganza. Ha scoperto un sarto — forse se lo è allevato — capace di farlo prodigiosamente rassomigliare, con qualsiasi abito, a un sacco riempito in fretta degli oggetti più disparati: ostenta vecchi cappelli la cui forma ha esaurito ogni possibilità di sofferenza; porta scarpe che meglio si potrebbero definire cartocci; e l'effetto complessivo di questo abbigliamento gli procura cordiali accoglienze in campagna. "Si trattenetevi pure nei nostri campi coltivati — gli dicono adusti contadini dagli occhi umidi di riconoscenza — Questa è l'epoca in cui gli uccelli mangiano tutto, noi abbiamo assai bisogno di spaventapasseri". Ebbene, io non posso soffrire gli elegantoni che per intonare una cravatta a una camicia si dannano l'anima, ma assai più esecrabile mi sembra questo mio collega maniac dell'ineleganza. Può darsi che qualche lettore, vedendolo, mormori: "Che scrittore personale!"; ma è triste, volendo arrivare a questo, dover rincasare inevitabilmente prima di sera, per evitare di fornire, a ogni angolo di strada, lunghe e noiose spiegazioni alle guardie notturne.

metto nel quale ho avuto occasione di figurare più volte. Così, mi sono visto sullo schermo. Non mi dimenticherò mai più. Ora so che quando la mia cara Anna mi dice di amarmi debbo sforzarmi, senza contrariarla, di cambiar discorso. Ho troppa paura che essa concluda affermando di essere un mazzo di cipolle, e ordinandomi perciò di inchiodarla a una parete della dispensa. Ah noi non ci conosciamo, signori; ah noi siamo gli oggetti smarriti della nostra illusione; potevo almeno avere l'orispola, il giorno dell'inaugurazione della Germania Film: mi resterebbe un cavillo.

● VANDA SERA — Vi piaccio perchè detesto le canzonette Cetra? Siamo giusti, non le detesto. Chiunque, in un certo momento della giornata, può usufruire di uno stato d'animo incline alle canzonette. Ma canzonette all'alba e canzonette al tramonto! Ma canzonette a colazione e canzonette a pranzo! Che cosa vi fa pensare, signori della Radio, che la deliziosa stupidità indispensabile per gustare le canzonette, sia la principale caratteristica del pubblico italiano? E se non sono canzonette è musica operistica, o riprodotta, o vivisezionata, o tostata, o il diavolo che se la porti; insomma se l'Eiar ha bisogno di un motto, eccolo: "Il gramofono per tutti". Concludo trasmettendo i vostri saluti ad Auditor, signorina Vanda, ed informandovi che



Otello Toso nel film «Tentazione» prodotto dalla Colosso - Ancora (Foto Vaselli).

● LALLO — Darvi ragione? Riflettete, voi mi volete morto.

● CARLO P. PIACENZA — Vi siete innamorato del mio ufficio? Ah, pensate che fuori c'è il sole. Entro e lo lascio là, come un amico che non avrà mai la pazienza di aspettare che io esca. Talvolta la gente mi chiede perchè ho una faccia così malinconica: sono orfano del sole, e questo è tutto. Dottor Purger, voi credete di avermi concesso un adeguato stipendio, e invece avete fissato il prezzo del sole. Sì, dottore, io mentalmente vi chiamo Copernico, e non so che altro. Quanto a voi, Carlo P., vi siete accorto che i pochi attori cinematografici che leggono questa rubrica sono anche quelli che, prima ancora che la medesima nascesse, occupavano i migliori posti nella vostra considerazione. Non me ne sorprende, scusate. La prima impressione delle persone intelligenti che il caso riunisce, è sempre quella di essersi già incontrate altrove, e di non avere avuto bisogno di picchiarsi.

● M. BERRETTA — Carola Höhn, in «Solitudine» era doppiata da Lidia Simoneschi. Ma sì, diciamo pure che i film americani non erano brutti, purchè se ne vedano. A nemico che fugge, ponti d'oro. Quanto al nostro cinema, mi vado convincendo che una sola cosa gli occorre: impiegare due mesi, per girare un film, invece del mesetto oltre il quale i produttori, anche quelli balzubienti, si rifiutano di andare. Bisognerebbe dormire un po' sopra, come diceva quel fachiro al negoziante di chiodi, che gliene garantiva la forza di penetrazione.

● M. MONTANARI - BOLOGNA — Un bambino di quattro o cinque anni vi ha detto che dovrete fare del cinema? Santo Cielo; lo so che consigli simili sono sempre degli irresponsabili che li danno; ma fino a questo punto non credevo.

● RAMBALDO DA FELTRE — La mia caricatura vi ha fatto pensare che io sia un bell'uomo? Storie: è davanti a una mia fotografia che vi vorrei vedere. Sentite: inaugurandosi la Germania Film, si è girato un fil-

la vostra calligrafia denota intelligenza, eleganza, sensualità.

● G. ROSSETTI — L'atrito dei migliori cinematografi di Taranto è ancora tappezzato di fotografie di artisti americani, in special modo appartenenti alla Metro Goldwyn, e cioè a una casa ebraica? Strano, credevo che questo inesplicabile inconveniente si verificasse soltanto a Roma.

● MONTICELLI — Non ho modo di procurarvi fotografie di artisti, scusate. Intelligenza fantasia, gusto artistico denota la vostra scrittura.

● A. V. ROMA — Ma no. Scarabelli non si è "improvvisato" regista. Una volta, nel 1939, col favore del vento e del sole, prese una bellissima istantanea della Mole Antonelliana, al cinquantesimo di secondo.

● Caporale universitario - TRIESTE. Nulla da fare, mi spiace. Anzi tutto le lettrici mi scrivono sotto pseudonimo, e poi tra la professione di giornalista e quella di intermediario fra giovinette assetate di felicità, io ho già scelto da quindici anni.

● CARLA C. — Grazie della simpatia. Della Beghi e della Cortese penso tutto il bene possibile. Valentina, l'ho anche vista al lavoro, Volenterosa, coscienziosa, insoddisfatta, insisteva per ripetere la scena. In

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

**Tubetti**  
L.550-1.925

**KALODERMA**

IL PIÙ PERFETTO DENTIFRICIO MODERNO

**Automaticamente**

Salva dente

UNA CREMA DI BELLEZZA PER TUTTE LE ORE 21 SFUMATURE DI CIPRIA E 21 TINTE DI PASTELLI PER LABBRA

UNA SERIE COMPLETA DI PRODOTTI STUDIATI APPOSITAMENTE PER ESALTARE E MANTENERE LA BELLEZZA

**Vibor**  
PRODOTTI DI BELLEZZA

**IRRADIO** La voce che incanta!

**Quercia**  
profumo colonia cipria

SQUISA FRAGRANZA BARONI RUCCHESCHI CHE BEVOCA TUTTA LA GRAZIA FEMMINILE DEL PIÙ RAFFINATO SETTECENTO

S.A. PROFUMERIA ANTHEA ARONA  
ROGER E GALLET

**WATT RADIO** TORINO

L'apparecchio di paragone

certi momenti pensavo: "E se la Cortese si desse alla regia e Simonelli all'interpretazione?". Scherzo, si capisce; fischiato per formi coraggio.

● **PAOLA DEANI - GENOVA** — Basta scrivere: "Cara Germania Film, inviatemi una fotografia di Zarah Leander, e queste sono le relative due lire in francobolli". Per le vostre aspirazioni cinematografiche, visitate Andrea Milano a Pegli. Il cinematografo gli deve molto; ma a forza di collocare soggetti suoi, da buon liguro, Andrea galoppa ormai verso il pareggio.

● **ORO VERDE** — Indirizzo esatto: Via Po, 36.

● **SIGNORINA DI TOLMEZZO** — Che idea lasciare a me la cura di assegnarvi uno pseudonimo. Dalle dodici facciate della vostra lettera arguisco peraltro che vi si può trovare priva di tutto, ma non di parole. Avete la mia amicizia e si capisce che non sono geloso di Palmieri. Se la celebrità e la ricchezza non fossero davanti a me e a Tabbarrino, che un ponticello senza ringhiere, appena sufficiente al passaggio di una sola persona, io mi scosterei dicendo: "Prima tu, Eugenio Ferdinando". E non fatemi il torto di supporre capace di aver preventivamente spalato di grasso il ponticello.

● **BUBI, RAGAZZA TERRIBILE** — Ho assegnato il vostro abbonamento semestrale al soldato Nemmo Fornari, Infermeria Presidaria Iccici (Carnaro). Vi dico grazie.

● **ADA E FRANCA - VICENZA** — Ho convertito le vostre trenta lire in un abbonamento militare, così intestato: Soldato Mario Casolia Scuola allievi ufficiali di complemento, Compagnia Comando Scuola, Salerno. Vi ringrazio. Tutti i lettori che dichiarano di volermi bene dovrebbero, per dimostrare che non scherzano, seguire il vostro esempio. E' ammessa la partecipazione di più lettori a un solo abbonamento. E cioè: chi non possiede trenta lire da destinare a questo scopo, ma soltanto dieci, induca due amici a concorrere alla formazione dell'intera somma. Ecco una buona occasione per compiere un censimento dei propri amici. Semmai, perchè aspettare una di grazia per apprendere di non avere amici? Meglio, come fattore determinante, una buona azione. Ah, dimostriamo a questi nostri soldatini che pensiamo a loro. Signorine e giovinotti, ah non può essere che il nostro contributo alla guerra consista soltanto nell'incassare un premio di operosità, e nell'alzarci in piedi quando la Radio (interrompendo eccezionalmente la trasmissione di canzonette secondo le quali l'abbigliamento della bellezza è il B.C.D. o tendenti ad affermare che la distilleria Buton è in grado di allestire un cognac superiore allo stesso Chianti Rufino) comunica rapidamente il "Bollettino". A proposito, signorine e giovinotti, date per piacere una occhiata alla risposta che segue.

● **CARLO ZACCHI** — "Chi vi scrive è un ferito in licenza di convalescenza desideroso di conoscere le bellezze della sua patria, per la quale ha gettato la propria anima al di là di ogni ostacolo. Fui colpito da molte schegge alla regione epigastrica, ma questo per me è soltanto un motivo di orgoglio. Ora mi piacerebbe visitare qualche nostra grande città, ma siccome le mie tasche sono vuote, mi rivolgo a voi. Non può essere che fra i vostri lettori di Milano, o Torino, o Genova, o Roma, qualcuno voglia ospitarmi per qualche giorno? Darei pochissimo fastidio. Grazie. Scusatemi se mi esprimo senza finezza, ma io so adoperare bene soltanto le bombe a mano e il fucile". Per carità, soldatino. Qui non si tratta di forma, ma di sostanza. Debbo dire a voi, come dissi tempo fa al marinaio Rabagliati, che mi dispiace di non poter essere io ad offrirvi l'ospitalità che chiedete. Sono tassato per il minimo di valore locativo, una parete divide il mio sonno da quello dei miei bambini, non pago imposta sui domestici, sui cani, sui pianoforti, e insomma spero che abbiate capito. Però una signorina mi ha recentemente scritto: "Sono bella, intelligente, ricca, e nessuno mi guarda". Ricca, signorina? Allora questo Carlo è per voi. Ospitatelo, ed egli in cambio vi guarderà; tutti noi vi guarderemo, come non siete state mai guardate, con inespugnabile tenerezza e devozione. E poi il nostro Paese contiene anche altri ricchi, per esempio i produttori cinematografici. Sicurissimo che essi non leggono questa rubrica, mi arrischio a dire: "Signori, voi avete, può darsi, ville e palazzi. Ringraziatemi di avervi segnalato il desiderio di questo fante ferito, che si chiama Carlo Zacchi e vive a Brescia, via Moretto 55".

● **ANNAMARIA D'ARAGONA** — Non ho letto il libro di Mosca perchè egli ha persistito nell'errore di non mandarmelo. Se un umorista può essere malinconico come Mosca? Perdio anche di più. L'umorista è una specie di raddomante della gioia nel dolore e del dolore nella gioia. E indipendentemente da "Non è ver che sia la morte", se c'è uno scrittore che abbia diritto alla qualifica di umorista, questo è Mosca. Ciao Giovanni, non importa se le ammissioni del sottoscritto nulla aggiungono ai tuoi meriti, e tanto vi dovevamo.

● **FLORIANA - TORINO** — Ho spedito la fotografia. Grazie per gli annunciati abbonamenti militari.

● **SPORTIVA BIELLESE** — Se è vero che Alida Valli non è bella come appare sullo schermo? E voi, siete intelligenti quanto occorre per capire che un fatto simile accrescerebbe anziché diminuire i meriti di Alida Valli?

● **R. DALL'ARA** — Quasiasi formato. Quasiasi numero di disegni.

● **CLAUDIA VINCIGUERRA** — Recentissimi film interpretati da Marika Rokk: "Kora Terry", "Le donne sono i migliori diplomatici". Da Ilse Werner: "La signorina", "Arditi dell'oceano" e "Concerto a richiesta".

● **IO** — Mi piacete quando dite: "Spinta e urtata fra una folla di donne che scimmiettano le dive, o che vanno in estasi per i canterini rabagliateggianti, io certe volte mi sento come in un paese straniero, dove si parla una lingua per me incomprendibile". Altro che: e dove soltanto un bastone potrebbe servire da interprete.

● **UN FANTE** — Questo nostro combattente desidera che Carlo Ninchi gli mandi una sua fotografia. Indirizzo: G. B. Marchionneschi 42, Regg. Fanteria Modena, 1. Batt., 29. Compagnia, Posta Militare 37 P., Carlo Ninchi, accontentatelo.

● **TERRIBILMENTE SINCERA** — Se è vero che Carla del Poggio ha le lentiggini e che Nazzari è rosso di capelli? Ma no, siete male informata. In realtà la Del Poggio ha sette mani, e Nazzari due teste. Il trucco cinematografico ripara a questi inconvenienti, anzi fa in modo che mentre Nazzari e la Del Poggio girano un film, le cinque mani e la testa eccedenti vengano utilizzate in un altro film, Meraviglie della tecnica, che può realizzare qualsiasi prodigio, eccettuato quello di insinuare un po' di sale nella zucca di certe spettatrici, per le quali il cinema altro non è che una vetrina della Rinascenza.

● **G. BENINATO** — Corrispondere con una lettrice? Valga per voi la risposta a "Caporale Universitario - Trieste" e valgame Dios.



DOPO IL SUCCESSO MONDIALE DI "L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR" DI AUGUSTO GENINA

Film BASSOLI S. A. ANNUNCIA

**BENGASI**

di AUGUSTO GENINA

DISTRIBUZIONE IRRADIA (Cinematografica) S.A.

lo dite voi, non posso dubitare. Inorgoglio e mi stiro voluttuosamente: una voce mi sussurra che fra una ventina d'anni potrò essere letto anche da Maria Denis.

● **UNA FIORENTINA** — Andrea Checchi è un prodotto del Centro Sperimentale. Approfittò di qualsiasi disattenzione di Chiarini per diventare bravo. Il suo paese natale è Firenze.

● **UN CINIFILO DA PESCARA** — Che pseudonimo. Badate che "cinifilo" non significa "favorevole al cinema". E' peto per l'ultima volta a voi e a tutti che "Film" non fornisce ai lettori fotografie di artisti. Possiamo trasmettere agli artisti le lettere che per essi riceviamo, e questo è tutto. Se poi la Valli o Nazzari non ritengono di dover inviare fotografie ai loro ammiratori, peggio per chi si è scomodato a chiedergliele.

● **ARTURO P. 42** — Grazie della simpatia. Sollevo senza sforzo un quintale, so di scherma, ho il porto d'armi, insomma posso affrontare qualunque simpatia. Scherzo, al solito. Volentieri ringrazio per voi la Cortese, degnata di inviarmi una sua fotografia, Valentina, come state? Da quando, nel Teatro n. 10 ho respirato per un attimo accanto a voi, non posso sognare un miliardo che non abbia i vostri grandi occhi attoniti, i vostri pensierosi capelli.

● **S. CUTOLO - TORINO** — Leggete la risposta a "Un cinifilo da Pescara". Mangiatela. Nutritevene. Sono mesi che ripeto: non siamo in grado di mandare fotografie di artisti a chi ritiene di non poter vivere senza di esse; e non ricevo lettera che non esordisca chiedendomi (a me, a un uomo capace di abbandonarsi, per molto meno, a qualsiasi violenza su se stesso) una fotografia di Vivi Gioi. E' vita, questa? Ah, comincio ad apprezzare il privilegio di essere un nome su una lapide, tra bisbiglianti cipressi e vedove in procinto di passare a seconde nozze.

● **INNAMORATO DELLE BIONDE** — Valentina Cortese ha 18 anni, uno più biondo dell'altro.

● **GIOVANE FASCISTA 18 M.** — D'accordo su Valenti, avremo la gola secca a forza di gridargli bravo. Scrivetegli presso "Film".

● **G. LATTICINI** — "C. L." significa "campo lungo" e cioè ripresa da lontano; "C.L.L." "Campo lunghissimo", cioè ripresa dal massimo della distanza. I miei creditori possono affermare di avermi sempre visto in C.L.L. Per gli altri termini, mi dispiace ma non ho spazio.

● **UN AMMIRATORE - UDINE** — Escludo che Nazzari abbia avuto una partecina in "Il pirata sono io". E siccome questa risposta vi fa vincere una scommessa di cinquecento lire, aspetto almeno tre abbonamenti per i nostri soldati.

● **NERIO TEBANO** — Non ho mai saputo che Nico Pepe fosse un lettore di questa assopita e remota rubrica. Ma se me

Giuseppe Marotta

1941

# NINO CAPRIATI: VARIETÀ

Continuazione e fine della polemica sui "Baffi 1941"

La faccenda s'imbrogliava. Alludiamo alla polemica "Baffi 1941". Ferretti ci scrive una lettera, acidula come una spremuta di limone, e che evitiamo di riportare sia per ragioni di spazio e sia perchè, in definitiva, non fa altro che confermare ciò che avevamo detto noi, pur contraddicendosi: da un periodo all'altro, Marchesi, invece, da un brusco colpo di timone alla faccenda raccontando che "per mesi e mesi quegli studenti lo assediavano perchè scrivesse loro una rivista a scopo benefico". Ripetiamo: a scopo benefico. Narra l'apporto di invenzione, direzione, collaborazione eccetera dato, perfino alla prova generale, poche ore prima del debutto, "tagliando, accomodando, urlando, mimando perfino la "sua" idea del "prossimamente" anche a costo di "far soffrire il regista Ferretti". E tutto questo perchè "i ragazzi erano simpatici ed io ero tutto preso dallo scopo patriottico".

Ma il bello viene adesso — aggiunge Marchesi —. Lo spettacolo non era niente affatto benefico. Un privato, del tutto inesperto, credendo (visto il successo del genere) di realizzare un bell'affare con una rivista di dilettanti, la organizzò personalmente, pagando tutto al cento per cento ed evolvendo a scopo benefico... solo parte dell'incasso della prima sera. Come è naturale, in nove repliche non si rifanno i soldi per la messa in scena di una rivista, sia pure modesta. Ora è proprio questo finanziatore che sta agitando tutta la faccenda nella speranza di rifarsi in parte sugli incassi di "Non c'è niente di male". Quello che mi è dispiaciuto è stata la posizione di Mario Ferretti (coautore, ma non presso la S.I.A.E.) eccetera... Qui finisce, o quasi, Marchesi.

Diciamo eccetera perchè poi entriamo nel campo interessi e fatti personali, esulando dalla questione artistica e di primogenitura, poichè il perno di tutta la storia è sempre il brunericannella della scena "presentazioni cinematografiche". Guarda, perbacco, cosa accade a scrivere su 24 quadri uno — diciamo uno — che ha veramente successo... Il resto ci convince e ci piace poco, però permettete di ricordarvi cosa scrivevamo su "Film" in data 1 marzo 1941-XIX, anno IV, numero 9. Ohi Profetica anima nostrale... come dicevano quei tali che avevano organizzato quel red. dizio gioco di bussolotti che passò alla storia con il nome di oracoli delle Sibille. Altro che professor Gabbielli ed "a me gli occhil". Leggete, amici lettori, e tirate le conclusioni!

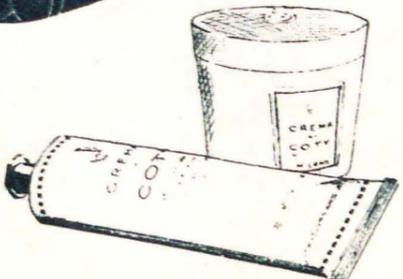
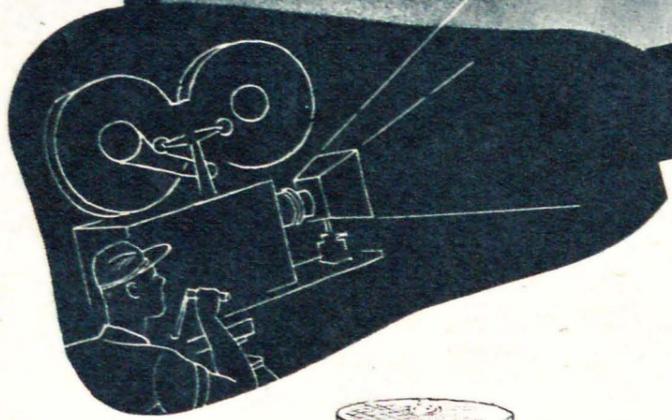
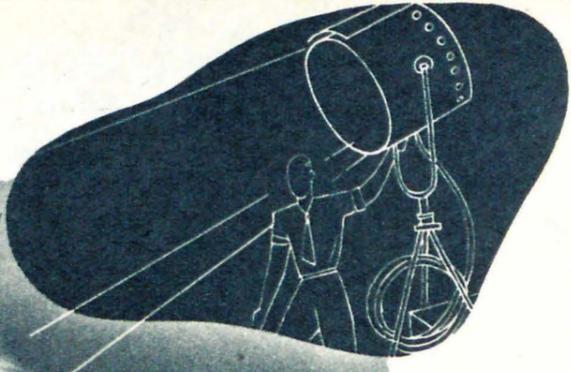
La Segreteria dei Gruppi Fascisti Universitari ha disposto che per l'attuale stato di guerra, che impone a tutto il popolo italiano una rigorosa concentrazione di tutte le energie, un abito morale ed un costume intonato a particolare serietà, pur considerando gli scopi di propaganda e di assistenza che alcuni Gruppi si sono prefissi nell'organizzare rappresentazioni di riviste teatrali e simili, sia sospesa da oggi qualsiasi manifestazione del genere". Fin qui la circolare delle Gerarchie Universitarie, che commentammo come segue: "La disposizione è quanto mai opportuna, specie coincidendo con una serie di recite che alcuni goliardi hanno dato al Valle prima (pro "Pacco del Soldato") ed al Quattro Fontane, poi, Dicemmo dello spettacolo tutto il bene che pensavamo, pur nelle limitate realizzazioni sceniche eccetera. Però se — salvo sempre le ragioni superiori dovute alle attuali contingenze di guerra — in linea di massima, ed in altri momenti, le recite studentesche isolate, saltuarie — intendiamoci — ci trovano entusiasti consenzienti, perchè avvicinano i giovani di teatro e rappresentano sempre un sforzo artistico, siamo contrari al "corso" di recite regolari, a carattere più o meno speculativo, come è avvenuto al Quattro Fontane. Gli studenti, e specie lo studentesse, facciano gli studenti e non i canzonettisti o le ballerine e lascino ai professionisti della scena, inquadrati nelle loro Organizzazioni, il piccolo regno che un fondo ed una ribalta concludono. Non ce ne vogliamo, gli amici goliardi ed i dilettanti in genere, ma il corso di recite costituisce una concorrenza a chi di quel pane vive, in continuo travaglio, a chi va cercando affannosamente lavoro, in un periodo in cui se i locali che si aprono sono dieci, le formazioni disposte a fare i salti mortali per trovare un qualsiasi collocamento sono almeno trentatré...".

E con questo chiudiamo la polemica anche per non passare dai "Baffi 1941" alla barba 1942. Parliamo di scommesse e tenzoni, di bottiglie e battaglie. Abbiamo paura che andando avanti con il tono dei due polemisti, si finirebbe ugualmente a bottiglie e battaglie, a battaglie di bottiglie, cioè a bottigliate in testate...

Ed allora: Basta, o cavalieri (Augurandoci che non esca fuori ora uno dei due a rettificare: Prego, io sono cav. uff.). In definitiva poi, a noi — assoluta la nostra funzione di critici che consisteva nel mettere in evidenza che l'incriminato quadro del "prossimamente", presentato come nuovo, era vecchio, ciò che è risultato ampiamente, tutto il resto poco importa.

Sarebbe come dire, in parole povere, che la rivista "Baffi 1941", ci fa un baffo. Arricciano il quale, non ci resta che chiedere "l'applauso ed il perdono di questo rispettabile pubblico".

**Nino Capriati**



TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
TUBETTO PER BORSETTA 3,60  
VASETTO LUSO 20,00

Per esaltare maggiormente la bellezza del viso le attrici più belle hanno un sistema semplice ma di una evidente efficacia.

Prima di incipriarsi distendono sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. Poi si incipriano. Il volto così preparato, accresce l'ammirazione di tutti.

Voi potete fare altrettanto, ma per riuscire non dovete adoperare una crema qualunque che può farvi danno. Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e restando a fior di pelle, vi aiuta ad esaltare la vostra bellezza.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astensiva Colcrema Coty.

# CREMA E COLCREMA COTY

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY MILANO

★ Silvana Jachino, improvvisamente colpita, giorni addietro, da un grave attacco polmonare, è in via di miglioramento. I nostri più sinceri auguri alla cara Silvana.

★ Si dice che Pina Renzi collaborerà alla regia del film *Cercasi bionda, bella presenza* che si gira attualmente negli stabilimenti della Fert.

★ La Lux non produrrà più *Il revisore* (da Gogol), nè *La figlia del capitano* (da Puskin), la cui regia era stata affidata rispettivamente a Matarazzo ed a Camerini.

## PANORAMICA

★ La Juventus annuncia una versione cinematografica del dramma di Giuseppe Giacosa *Tristi amori*. Un altro film che sarà prodotto dalla stessa casa avrà per titolo: *Acqua di primavera*.

★ La società Api prepara un film su Santa Rita da Cascia che è stato scritto e sarà diretto da Leon Viola, già più volte aiuto-regista.

★ C'è una canzone popolare (almeno, dicono così) che s'intitola *E' colpa del...*

ra del protagonista sarà impersonata da Adriano Rimoldi; Sganarello sarà Paolo Stoppa ed Elvira Rina Morelli.

★ Gherardo Gherardi sta sceneggiando un film sulla vita di Vittorio Alfieri.

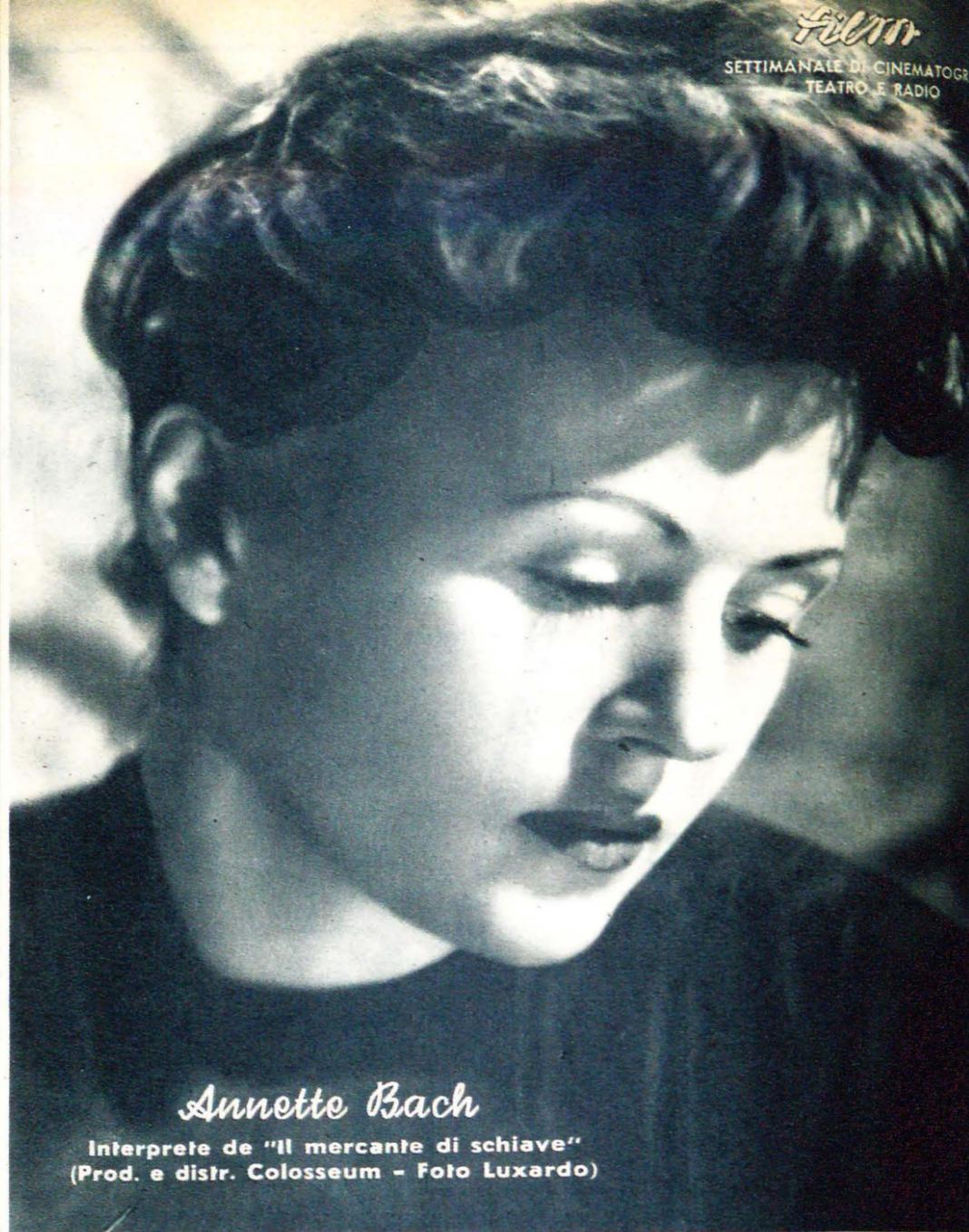
★ E' imminente l'inizio di lavorazione del film che porterà per la prima volta sullo schermo il comico romano di varietà Fabrizi. Il film s'intitola *Avanti c'è posto* e lo produce Peppino Amato.

★ Fanny Marchiò sarà donna Giulia in *Malombra*; sarà quindi protagonista di un film che la Elica ha in elaborazione.



*Vanna Vanni*

che ha dato prova del suo temperamento drammatico  
nel film "Se non son morti... li vogliamo"



*Annette Bach*

Interprete de "Il mercante di schiave"  
(Prod. e distr. Colosseum - Foto Luxardo)



*Liselotte Van Groot*

protagonista del film "Cercasi bionda bella presenza..."  
(Foto Bertazzini)



*Vera Carmi*

protagonista di "Una volta alla settimana"  
(Prod. Sagif-Inac-Titanus; Foto Venturini)